

**UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA  
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE**

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA IN LINGUE E COMUNICAZIONE  
PER L'IMPRESA ED IL TURISMO

ANNO ACCADEMICO 2021-2022

TESI DI LAUREA

**GIOCHI E GIOCATTOLI NELL'AREA DIALETTALE LIGURE:  
CONFIGURAZIONI GEOLINGUISTICHE A PARTIRE DAI  
MATERIALI DELL'ALI - ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO**

DOCENTE RELATORE:

Prof. Gianmario Raimondi

STUDENTE

Mariapaola Delfino

Matricola 19 E02 759

## INDICE

### INTRODUZIONE

#### 1. CAPITOLO 1: LA LIGURIA LINGUISTICA

- 1.1. Profilo storico
- 1.2. I caratteri dialettali del ligure
- 1.3. Le sub-aree dialettali della Liguria linguistica

#### 2. CAPITOLO 2: IL GIOCO E I GIOCATTOLI NELLA DEMO-ANTROPOLOGIA E NELLA DIALETTOLOGIA

- 2.1. L'approccio storico e demo-antropologico
- 2.2. Dialettologia ed etnolinguistica
- 2.3. Giochi e giocattoli nell'*ALI – Atlante Linguistico Italiano*

#### 3. CAPITOLO 3: GIOCHI E GIOCATTOLI NELLA LIGURIA LINGUISTICA

- 3.1. Geolinguistica e configurazioni lessicali
- 3.2. Il campione dei dati e il trattamento
- 3.3. Giochi e giocattoli: carte commentate
  - I) ALI VII, 699 *cerchio per giocare*
  - II) ALI VII, 700 *corre*
  - III) ALI VII, 701 *trombetta*
  - IV) ALI VII, 703 *trottola*
  - V) ALI VII, 704 *palla*
  - VI) ALI VII, 705 *mosca cieca*
  - VII) ALI VII, 706 *altalena*
  - VIII) ALI VII, 707 *nascondino*
  - IX) ALI VII, 710 *quattro cantoni*
  - X) ALI VII, 711 *piastrelle, rimbalzello*
  - XI) ALI VII, 712 *bilie*
  - XII) ALI VII, 713 *lippa*
  - XIII) ALI VII, 715 *girotondo*
  - XIV) ALI VII, 716 *filetto*
  - XV) ALI VII, 717 *bolle di sapone*
  - XVI) ALI VII, 718 *testa e croce*

XVII) ALI VII, 719 *portare a cavalluccio, portai sulle spalle*

XVIII) ALI VII, 722 *saltare su un piede*

XIX) ALI VII, 723 *fionda*

XX) ALI VII, 724 *raganella*

XXI) ALI VII, 702 *trampoli*, 714 *sussi*, 721 *scaricabarili*

#### 4. CAPITOLO 4: RISULTATI E CONCLUSIONI

4.1. Configurazioni geolinguistiche emergenti

4.2. Considerazioni conclusive

#### BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA

## Introduzione

Alla base di questo elaborato vi è l'analisi geolinguistica dei nomi di giochi e giocattoli riscontrati nell'apposita sezione dell'Atlante Linguistico Italiano nell'area dell'Italia settentrionale. In particolare, sono state messe in luce le variazioni lessicali osservate nella regione Liguria.

Le motivazioni che mi hanno spinto a condurre tale ricerca sono di molteplice natura. La prima riguarda la vicinanza verso la "mia" terra, la Liguria, e il suo dialetto, il quale, dall'età dell'infanzia, mi accompagna quotidianamente. E questa motivazione di tipo personale, che affonda le sue radici nel tema psicologico del ritorno alle radici, all'infanzia e a suoi ricordi, ha determinato in un certo senso anche la scelta del campo lessicale specifico d'indagine: quello dei giochi d'infanzia e, più in generale, del mondo ludico-infantile. A questa motivazione psicologica se ne unisce una di carattere più ideale e culturale, che trova il suo impulso nel tentativo di conservare la tradizione dialettale in generale, e in particolare dell'area ligure, in modo da provare a mantenere "in vita" e a tramandare alle generazioni future le sue radici linguistiche e culturali.

L'obiettivo dello studio, quindi, è quello di identificare similitudini e differenze nella denominazione di giochi e giocattoli nell'area ligure, per poi farne un confronto con i tipi lessicali riscontrati nelle varie regioni del settentrione italiano.

L'elaborato è articolato in quattro capitoli: nel primo verrà analizzato il territorio ligure, sia a livello storico-geografico che a livello linguistico. In questa logica, si sottolineerà come la città di Genova abbia ricoperto un ruolo influente sul territorio circostante. Inoltre, nel corso dello stesso, si illustreranno i tratti linguistici caratterizzanti del dialetto ligure, isolando da un lato i tratti comuni a tutta l'area, dall'altro i suoi elementi di variazione diatopica, a livello fonologico e lessicale.

Nel secondo capitolo verrà affrontato il tema dei giochi e dei giocattoli, in quanto fenomeno culturale. Dopo un sintetico resoconto degli aspetti storici e demologici del fenomeno, il capitolo si incentrerà sugli approcci di studio che l'etnolinguistica e la dialettologia hanno riservato al campo semantico dei giochi, soffermandosi in particolare sui lavori geolinguistici che sono stati svolti a riguardo da due atlanti linguistici regionali (*l'ALEPO-Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale* e *l'ALS-Atlante Linguistico della*

*Sicilia*), e concludendo infine con la descrizione dettagliata della sezione che il maggiore atlante linguistico nazionale, l'*ALI-Atlante Linguistico Italiano* (da cui è tratta la base di dati utilizzati nel lavoro linguistico-comparativo di questa tesi) ha riservato ai giochi infantili.

Nel terzo capitolo verrà infine sviluppata la parte centrale e applicativa del lavoro, consistente nell'analisi dialettologica della sezione *Giocattoli e giochi* del volume VII dell'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI VII). Dopo due capitoli introduttivi, dedicati rispettivamente all'illustrazione dei principi della geolinguistica che permettono la lettura delle carte, e alla metodologia adottata per la rappresentazione delle mappe geolinguistiche sintetiche, si esamineranno e si commenteranno le carte create per ciascuna delle 21 voci selezionate. Per ciascuna delle voci verranno evidenziati i tipi lessicali riscontrati nel volume ALI VII e si descriverà la loro configurazione geolinguistica, presentando anche il loro riscontro con le maggiori fonti lessicografiche sul dialetto ligure, come Casaccia 1851, Olivieri 1851 e Aprosio 2002-2003.

L'obiettivo della ricerca (i cui risultati sono riassunti nel quarto e ultimo capitolo) è la comprensione delle divergenze e delle convergenze lessicali che possono generarsi all'interno di un territorio che può essere considerato come un *continuum* dialettale unitario (il ligure) ma che è, allo stesso tempo, caratterizzato da un visibile regime di variazione interna. Parallelamente a questo, si evidenzieranno anche i rapporti del lessico ligure con gli altri dialetti dell'Italia settentrionale.

# 1. La “Liguria linguistica”

Un primo passo per abordare il tema ricorre in un’analisi della storia e della linguistica della Liguria. In particolar modo, nella prima parte del capitolo si narrerà dell’influenza di Genova esercitata commercialmente e linguisticamente verso l’entroterra del territorio e i territori a cavallo tra il confine ligure e quello piemontese. Secondariamente, ci si baserà sugli aspetti linguistici della regione, considerando prima i tratti linguistici unitari del dialetto ligure, e poi le divergenze (linguistiche) che determinano e formano le differenti aree dialettali della Liguria.

## 1.1. Profilo storico

Inizialmente, bisogna affermare che è complicato collocare precisamente il dialetto ligure nel sistema dei dialetti italiani. Il relativo isolamento del ligure, data la sua posizione geografica, lo ha allontanato dai centri di innovazione principali del nord d’Italia, permettendogli di mantenere una maggiore latinità (Toso 2002: 196). Tale caratteristica viene anche riconosciuta da Dante Alighieri nel *De vulgari eloquentia*: a causa del contesto geolinguistico inconsueto del ligure, esso viene collegato alle lingue “a destra” degli Appennini, assegnandogli così un distacco notevole rispetto alla situazione settentrionale. Inoltre, conosciuta come lingua dell’alterità, il ligure non ha mai trovato una vera e propria continuità fino ai primi anni del Novecento, riscontrando anche per tale ragione qualche legittimazione nella sua origine (Toso 2005: 192-193). Il dialetto ligure, infatti, non ha mai conosciuto una forte espansione verso il settentrione italiano, principalmente a causa di due motivi. Il primo, come già anticipato, di natura geografica, data l’imponente presenza delle Alpi e degli Appennini liguri; mentre il secondo, come conseguenza del primo, di origine geopolitica: già in epoca medievale, in Piemonte si assisteva «[al]la formazione di poteri signorili forti» (Raimondi 2021: 475), inizialmente osservata con i marchesi del Monferrato e di Saluzzo, e poi, dal XIV secolo, con l’espansione dei Savoia. Nonostante il quadro storico appena disegnato, insieme all’affermazione e all’importanza a livello istituzionale e geopolitico di queste dinastie, bisogna

sottolineare come lo scambio e il contatto fra le due diverse popolazioni sia riuscito ad andare oltre il confine montano che separa la Liguria dal Piemonte. In particolare, la necessità degli scambi economici tra “mare” e “terra” ha permesso la creazione di un rapporto di continuità tra i due versanti, tanto da nominare le zone ai confini tra le due regioni «unità denimiche liguri-padane»<sup>1</sup>. Queste ultime rappresentavano quelle aree dove lo sviluppo del popolo e quello socio-economico sono sempre stati fondati su relazioni tra le valli e all’interno di esse, a prescindere dal fatto che le comunità locali appartenessero a differenti gruppi politici e amministrativi. In aggiunta, come attestano gli archivi medievali, si possono riscontrare alcuni «binomi insediativi che potevano istituirsi fra città liguri e piemontesi, dove Genova e i centri della Riviera di Ponente (da Savona ad Albenga) rappresentano i terminali marittimi di flussi di scambio economico e di relazioni politiche» (Raimondi 2021: 476). Più specificatamente, tali rapporti vedevano interessate in maniera costante le città del Piemonte meridionale, come Cuneo e il Monregalese, Alba e le Langhe, Acqui, Asti e Alessandria (Raimondi: *ibidem*).

Questa continuità di rapporti è stata una delle cause che ha determinato la configurazione dei limiti geolinguistici del ligure verso il nord, rimarcati dall’esistenza dei cosiddetti “oltregioghi”. Questi ultimi rappresentano aree che dimostrano un disallineamento per quanto riguarda sia i confini amministrativi regionali, che quelli naturali, non rispettando i limiti “imposti” geograficamente e naturalmente dalle Alpi e dagli Appennini liguri. Uno dei superamenti di confine più rimarcato del genovese verso nord, nonché caso unico definibile come “espansione territoriale” nata e sviluppatasi a partire da Genova, è quello dell’Oltregiogo genovese, che comprende il territorio che va dalla Valle dell’Orba (a ovest) a quella d’Aveto (a est). Questa estensione può essere determinata dalla «dipendenza diretta o indiretta dalla Repubblica, fin dal Medioevo centrale, dei territori gravitanti sui centri di Novi, Gavi, Ovada e Bobbio» (Raimondi 2021: *ibidem*). Tuttavia, nonostante la maggior parte delle caratteristiche linguistiche liguri si riscontrano in modo uniforme solamente entro i confini della regione, si possono determinare altri limiti geografici e linguistici, specialmente con le realtà confinanti, come i dialetti piemontese, emiliano (Oltregiogo parmense) e lombardo (Oltregiogo piacentino) (Raimondi 2021: *ibidem*).

Per quanto riguarda l’espansione genovese verso l’Oltregiogo piemontese bisogna risalire al XII secolo, quando Genova, con l’intensificazione dei commerci, cerca di assicurarsi libertà di movimento e garanzie di sicurezza dai signori feudali di tale zona. La città portuale agisce

---

<sup>1</sup> Cfr. Raimondi 2021: 476, che riprende il contenuto da Nada Patrone/Airaldi 1986.

specialmente verso i marchesi di Gavi Ligure e Parodi Ligure, con lo scopo di lasciare liberi e non tassati i passaggi della Val Lemme. Con il suo esercito, quindi, Genova si sviluppa lungo la Valle Scrivia, la Val Lemme, la Valle Stura e la Val d'Orba, costringendo i marchesi del Bosco a rinunciare al territorio. L'obiettivo finale di Genova, in quel periodo, è detenere il controllo dei collegamenti con la Lombardia e la strada che passando lungo la Valle Stura e Ovada si collegava ad Asti, considerata, all'epoca, un passaggio di fondamentale importanza per il commercio tra l'Italia e la Francia. Dopodiché, lo scontro continua verso il Comune di Alessandria, dove, in questo caso, i governanti genovesi decidono di ricorrere all'uso del denaro e non alla guerra, giungendo alla proprietà diretta dei territori tramite contratti di compravendita. È per questa ragione che, alla fine del XIII secolo, i marchesi del Bosco e i Malaspina rinunciano ai loro possedimenti in Valle Stura e in Val d'Orba, dove era presente un grande bosco che da Ovada si estendeva fino alla collina di Voltri. Si deve sottolineare l'importanza storica di tale foresta, dato che, già nella stesso periodo storico, subisce un primo sfruttamento "industriale". Nonostante il controllo genovese sulle differenti valli dell'Oltregiogo, l'obiettivo di Genova non è quello di creare un'area unitaria tra l'entroterra e l'Oltregiogo, ma, come già menzionato, avere il controllo sulla gestione dei collegamenti alle città, non solo per ragioni e scopi economici ma anche militari. Secondariamente, i governanti genovesi non si limitano solamente a controllare la via di accesso più rapida e diretta verso la Lombardia, ovvero quella dell'Oltregiogo, ma conquistano anche un secondo passaggio principale, da Chiavari a Piacenza, impossessandosi del monastero di Bobbio (l'Oltregiogo piacentino). Un terzo confine da evidenziare è quello marino, considerando che l'utilizzo del bosco, risorsa principale, si riflette sulla natura marittima di Genova. Infatti, tale foresta viene sfruttata sia per ricavare il legno utile per la costruzioni di navi, che per la siderurgia preindustriale, primaria attività di produzione dell'epoca. Di conseguenza, si può evincere come già la prima fase di penetrazione dell'Oltregiogo rappresenti esclusivamente l'acquisizione di punti strategici (e non di un territorio), permettendo che i confini siano mobili e indefiniti. In tale situazione, nelle popolazioni viventi in questi territori nasce e si sviluppa un'identità transfrontaliera, dato che la Repubblica non ha marcato un confine preciso con la sua potenza culturale e materiale. Nel corso del XIV secolo, l'area dell'Oltregiogo è poi contesa tra gli Spinola e i Doria, due solide famiglie nobiliari genovesi. Nello stesso secolo, fanno comparsa anche i Visconti di Milano, con lo scopo di espandere il proprio territorio verso il mare. Nel XV secolo, invece, sono gli Sforza di Milano e le famiglie nobiliari che gravitano attorno a essi ad avere una presenza maggioritaria nell'Oltregiogo. Nel corso del XVI secolo, quando Genova



si allea alla Spagna e rinuncia all'autonomia politica, l'Oltregiogo ha un nuovo assestamento che si conserverà fino alla fine della Repubblica (Assereto, Doria 2007).

L'Oltregiogo e le sue "vie del sale" hanno poi permesso una creazione di strade dal mare e verso di esso. Dal XV secolo Genova detiene il monopolio del commercio del sale, importato da Sardegna, Corsica, Provenza, Spagna e Tunisia, e ne esporta importanti quantità specialmente verso la zona di Milano. Questa ri-esportazione di sale ha rappresentato un elemento chiave dell'economia genovese, durante un periodo che vede la città capitale mondiale della finanza e del commercio. Un ruolo fondamentale per questa attività è ricoperto dai muli e dalle mulattiere, e nonostante il cambiamento di Genova in potenza economica, essa si nega di costruire strade carrozzabili, come decisione strategico-militare. Anche nel XVI secolo, come nel passato, lo scopo principale dei feudatari è avere il controllo sulle mulattiere per esigere il pagamento di pedaggi dalle merci. I feudatari cercano così di orientare i passaggi nel mezzo dei loro possedimenti, tentando di rintracciare chiunque passasse per strade alternative. Il loro obiettivo era quindi riuscire a sequestrare una parte del carico di merci. Dunque, è possibile che la nascita e il successo di Genova siano da attribuire più alla sua localizzazione rispetto ai passaggi commerciali ai piedi dell'Appennino, che all'esistenza di un porto sicuro. A dimostrazione di ciò, le prime vie che favoriscono i percorsi lungo i versanti delle valli risalgono già all'epoca preromana, e saranno poi i romani a creare le strade di fondovalle. La viabilità romana decade poi con la crisi imperiale, ritornando così, per motivi di impraticabilità, all'utilizzo dei tracciati preromani sulle creste, consigliati per motivi di sicurezza nonostante la presenza elevata di brigantaggio. Per rafforzare quanto appena analizzato, si può concludere sottolineando che, infatti, nella seconda metà del XVIII secolo, si contano sulla costa dell'area genovese (da Cogoleto a Rapallo) più di trenta itinerari che la collegano all'Oltregiogo (Assereto, Doria 2007).

Come anticipato precedentemente, un'altra attività economica essenziale per Genova, oltre al commercio, è la siderurgia, sviluppatasi grazie al grande bosco che ricopre l'entroterra. Infatti, già nel XII secolo, nelle aree dell'Oltregiogo si sviluppano le prime ferriere vicino ai corsi d'acqua. Avendo ottenuto poi il controllo, dalla fine del XIII secolo, del minerale ferroso elbano, Genova importa il prodotto sia per venderlo nuovamente in Lombardia e nel Mediterraneo, sia per lavorarlo nelle prime ferriere della Valle Stura e della Val d'Orba. Esercitando un controllo monopolistico di tale materia dalla metà del XV secolo, la Repubblica, dopo aver lavorato il ferro nelle industrie dell'Oltregiogo, inizia anche a commercializzarlo semilavorato. Nel contesto sociale, poi, la creazione di ferriere nel territorio ha una rilevanza

primaria: non essendovi molte alternative, la sussistenza della maggior parte della popolazione dell'Oltregiogo ruota intorno a tali industrie. È per tale motivazione che i ferri genovesi godono di un'enorme concorrenzialità. Tutti gli abitanti, infatti, lavorano nelle ferriere, consentendo così una produzione intensiva di ferro semilavorato. Al contempo, l'intento di Genova è mantenere la popolazione legata all'industria, ostacolando l'avvicinamento all'agricoltura, al fine di non perdere la sua supremazia metallurgica. Nella metà del XIX secolo, dopo una prima fase di declino, si vive la crisi finale delle industrie, a causa della quale gli operai si vedono obbligati a emigrare oltreoceano o verso le nascenti industrie della costa (Assereto, Doria 2007).

In conclusione, si può affermare che l'Oltregiogo ha subito una forte influenza genovese, data la detenzione, dal XII al XIX secolo, del territorio da parte della Repubblica di Genova e di famiglie nobiliari genovesi. È proprio a partire dal XIX secolo che Genova inizia a perdere il controllo di esso, quando viene annessa al Regno di Sardegna, e Novi passa per tre anni sotto il controllo della Provincia di Alessandria. Dopodiché, Novi torna a far parte del territorio genovese, al quale apparterrà fino al 1859, quando, con la legge Rattazzi, i suoi territori torneranno definitivamente sotto la Provincia di Alessandria. Ciononostante, questo comune, insieme ad altri comuni dell'Oltregiogo, ha scelto di aggiungere il toponimo "Ligure" per ricordare i legami avuti con la Superba (Assereto, Doria 2007).

## **1.2. I caratteri dialettali del ligure**

Nonostante la presenza di alcuni esiti settentrionali antichi, ciò che unisce la Liguria nel suo carattere dialettale e fornisce un'individualità autonoma ai linguaggi liguri è principalmente la solidità di caratteri peculiari o che sembrano avere un collegamento con l'Italia centromeridionale. Tuttavia, per quanto riguarda la "galloitalicità" del ligure, sebbene vari caratteri galloitalici si ritrovano in tutta la regione, alcuni si riscontrano solamente in un'area centrale, che va dal finalese fino a Sestri Levante. Ciononostante, questa "divisione" non interrompe l'omogeneità delle caratteristiche comuni relative alla Liguria (Toso 2002: 197). Bisogna comunque affermare che «presa in sé, la Liguria non è mai stata gallica» (Toso 2005: 194), come sostiene Devoto. Infatti, ciò di cui si è a conoscenza della lingua presente nel territorio ligure prima dell'insediamento dei Romani e, di conseguenza, di una latinizzazione

dell'area, è che si riscontra una divergenza etnolinguistica dalle caratteristiche celtiche, e che il dialetto antico fosse distinto dalla lingua celtica, nonostante la presenza di molte affinità i due linguaggi (Toso 2005: *ibid*).

Di conseguenza, si deve affermare che tutto ciò che nel dialetto ligure non si ricollega all'area galloitalica rappresenta la Liguria unitariamente. Sono proprio «gli elementi più antichi della latinità settentrionale» (Toso 2002: 197) che risultano essere utilizzati nell'intero territorio regionale. Il primo tratto distintivo che appare è la conservazione delle vocali atone e finali eccetto -E, -O precedute da -N-, -L- ed -R- (*gatu* 'gatto', *menèstra* 'minestra'; invece *can* 'cane', *bun* 'buono', *cantâ* 'cantare'). Un altro esito caratterizzante tutta la Liguria è la palatizzazione dei nessi latini PL-, FL- e BL-, che si contraddistingue sia dalle situazioni toscane, e di conseguenza italiane (piano, fiore, bianco), sia da quelle settentrionali (*pian*, *fiur*, *bianc*), che da quelle meridionali, con l'esito di *cian*, *sciûa* e *giancu*. Un altro carattere comune è il passaggio di -L- intervocalica a -r- (ALA > *ara*), contraddistinguendo, inoltre, un'ampia zona del nord Italia e della Francia meridionale non definita. A tale passaggio va connesso il seguente indebolimento della -r- che porta anche alla sua caduta, ritrovato in particolar modo nel dialetto genovese (Toso 2002: *ibidem*). Infine, altri esiti riscontrati in tutte le parlate liguri, un tempo considerati galloitalici ma ricondotti poi a una circolazione linguistica avvenuta nell'alto Medioevo tra la costa ligure e il settentrione (Toso 2005: 194), sono il tratto U > ü (*lüže* 'luce', *mesüa* 'misura') e il passaggio -CT- > -it- (*fàitu*, *fètu*, da cui *faciu*, 'fatto', in alcune zone dell'entroterra ligure, specialmente in quelle a contatto con il Monferrato) (Toso 2002: 197).

Infine, tre fonti lessicografiche dialettali liguri che hanno contribuito allo sviluppo dell'elaborato sono: Casaccia 1851, Olivieri 1851 e Aprosio 2002. I primi due sono dizionari genovese-italiano, e il loro scopo, come si può immaginare anche dall'anno di pubblicazione, era aiutare i lettori nell'apprendimento dell'italiano. Oltre ai singoli vocaboli (termine dialettale e traduzione italiana), infatti, vengono anche illustrate definizioni e descrizioni, locuzioni familiari e proverbi, differenze tra i vocaboli che paiono avere simile significato, e sinonimi. L'Aprosio 2002, invece, è un vocabolario bibliografico e storico di ligure-italiano. Per ogni vocabolo attestato vengono forniti la traduzione italiana, il luogo dove tale termine è stato riscontrato, e altri termini dialettali a esso riconducibile. Occasionalmente vengono ritrovati sinonimi, esempi e modi di dire, ed etimologia della parola.

### 1.3. Le sub-aree della Liguria linguistica

Come già anticipato in precedenza, la presenza di alcuni esiti gallotialici sono riscontrati solamente nell'area "centrale", e ciò disegna i confini di un'area dove l'influenza di Genova ebbe maggiore rilievo. Questi caratteri galloitalici non riscontrati nelle aree laterali sono dati, nell'area "genovese", dalla dittongazione di -Ē- in -ei- (*méise* 'mese', altrove *mése*), come avviene nel piemontese, e dall'alterazione di -N- intervocalica: in sillaba postonica diventa velare (*campan-a* 'campana'; *lan-a* 'lana'), mentre nelle altre zone si riscontra la conservazione della pronuncia dentale (*campan-na*, *lan-na*) (Toso 2002: 198). Di conseguenza, le aree non "intaccate" da questo contatto linguistico vengono emarginate, permettendo alla Provenza e alla Toscana di equilibrare l'influenza genovese nelle caratteristiche linguistiche più antiche di queste sub-aree. (Toso 2002: 197). In aggiunta, questo "bilanciamento" ha permesso la conservazione di concordanze tra le aree estreme della Liguria, meno condizionate dall'influenza di Genova e del genovese, nelle quali, infatti, si possono riscontrare differenti tipi isolati più antichi (Toso 2005: 197).

Per quanto concerne il numero di dialetti liguri, essi vengono suddivisi in cinque sottogruppi principali. Questa divisione linguistica deriva principalmente da fattori di natura fonetica. Nella prima sub-regione, che va da Ventimiglia a Taggia e considera anche il suo entroterra, si sviluppa il "ligure occidentale", e i principali elementi comuni sono l'unione dei tratti -CL-, -LJ- in -j- (*speculum* > *spejo* 'specchio', Aprosio 2002-2003; *zenuju* 'ginocchio', Toso 2002) e la conservazione di AU in *òu* (*òuro* 'oro' a Ventimiglia) (Toso 2002: 198). Nel secondo sottogruppo, da Taggia a Noli, sia sulla costa che all'interno, si ha la presenza di dialetti che differiscono negli esiti -CL- (*spègiu*) e -LJ- (*famija*) e che mancano della velarizzazione della -N-. Inoltre, ad oriente di Albenga, nel Savonese, le parlate risentono dell'influenza del genovese, mentre nell'area imperiese si riscontrano solamente in qualche occasione alcune particolarità di tipo occidentale. Le parlate "orientali" si incontrano, invece, da Levanto in poi, con centro a La Spezia, e sono contraddistinte dal risultato di -CL- (*spèciu*), dall'assenza della velarizzazione di -N-, dalle caratteristiche di dittongazione di -ö- e dalla lenizione parziale della dentale intervocalica (Toso 2002: 199). Se il limite linguistico tra quest'area e quella genovese è rimarcato tra Levanto e Sesta Godano, è invece difficile stabilire il confine tra i dialetti liguri e quelli lunigianesi. Tuttavia, nella bassa Val di Magra con Sarzana e Castelnuovo, si trova una zona di transizione, dove si riscontra un'importante presenza di esiti non appartenenti al dialetto ligure. Al confine nord, ovvero nell'Oltregiogo, e in particolare da Ormea (provincia

di Cuneo) all'alta Val di Taro (Parma), si incontrano le parlate di transizione verso i tipi gallo-italici, con caratteristiche che si riconducono al piemontese, al lombardo e all'emiliano. Ciononostante, quest'area non presenta caratteristiche unitarie, e può quindi essere suddivisa in diverse parti a seconda dell'appartenenza a differenti isoglosse liguri e del rapporto posseduto con gli altri tipi linguistici: da ovest fino alla Valle Scrivia si riscontrano principalmente esiti provenienti dal dialetto piemontese, a eccezione della palatizzazione di PL-, BL- e FL-. Al contrario, a est i tratti seguono le caratteristiche del ligure, tranne la palatizzazione dei nessi, che è invece di natura settentrionale. Inoltre, altri caratteri non presenti nel ligure ma riscontrati nell'Oltregiogo derivanti dall'influenza emiliana sono la dittongazione di *-i-* (*véin* 'vino') e il passaggio da *-CT-* a *-c(i)* (Toso 2002: *ibid*). Infine, il genovese rappresenta il tipo storicamente e culturalmente più significativo, data sia la sua diffusione anche in territori oltreconfine, dove parlate coloniali di natura genovese sono ancora presenti in Corsica e in Sardegna, che la sua connotazione come mezzo di unione e di appartenenza collettiva. Il genovese, infatti, non rappresenta solamente la varietà linguistica di Genova, bensì si estende in un'area che parte da Bergeggi e termina a Moneglia, includendo anche l'entroterra fino all'alta Val di Vara. Nell'Oltregiogo, inoltre, il genovese si riscontra in gran parte della Valle Scrivia e nell'alta Val Trebbia fino a Montebruno, per le ragioni storiche citate precedentemente. Pertanto, i caratteri unitari di tale parlata si riscontrano nell'esito comune di *-LJ-* e *-CL-* in *-g(i)-*, nella dittongazione di *-Ē-* in sillaba aperta, nella velarizzazione della *-N-* tra vocali postoniche, nella chiusura dei dittonghi, nei plurali metatetici e nella caduta di *-r-* posizionata tra due vocali (Toso 2002: 199-200).

A livello lessicale, il dialetto ligure ritrova la sua specificità nel lessico stesso del dialetto, attraverso voci che caratterizzano tutta l'area regionale. Alcuni esempi sono *lalla* 'zia', *bagun* 'scarafaggio', *bancaâ* 'falegname', *crescentin* 'singhiozzo', *puntajö* 'spillo', *spegetti* 'occhiali' e *pumelli* 'bottoni', questi ultimi due, entrambi lessemi più "moderni", in quanto rappresentano strumenti nati in epoca medievale. Per quanto concerne questa caratteristica, Genova è sicuramente servita da aiuto attraverso la sua funzione di centro di irradiazione e diffusione. D'altra parte, si deve affermare che solamente nell'area genovese costiera, che va da Finale Ligure a Chiavari, si incontrano tutti i tipi sopra elencati, mentre nelle altre zone, essi variano a seconda dell'influenza del capoluogo, rispettando "i limiti" già anticipati. Le aree nelle quali è stato riscontrato il maggior numero di voci eguali sono il Levante costiero, che sostituisce solamente *bancaâ* con *falegnâme*, e l'Oltregiogo genovese, dove si ritrova *sügittu* per *crescentin*. Dopodiché seguono l'entroterra spezzino, dove mancano sia *bancaâ* che *bagun*, e il

ponente ligure, che differisce per *bagun* e *crescentin*, quest'ultimo rimpiazzato da *sangiüttu*. Infine, le zone che si diversificano maggiormente sono quelle ubicate nell'estremo ponente di Ventimiglia, dove oltre ai due tipi lessicali citati prima nell'area occidentale si riscontra anche *àmea* 'zia', seguite dalle aree dell'estremo "padano" dell'Oltregiogo parmense e dell'Oltregiogo savonese, dove i lessemi liguri *pumellu*, *bancaâ* e *bagun* sono rimpiazzati da quelli piemontesi *butun*, *meisdabòsc* ('mastro da legno') e *rübatabüse* ('rotola-escrementi') (Raimondi, 2021: 481-482).

Come già parzialmente anticipato, la Liguria presenta anche nel lessico alcune divergenze areali significative, collegate, inoltre, alle "regole" fonetiche della suddivisione del territorio. Ad esempio, l'italiano 'solletico' si traduce in *g(r)atìgiu* da Ventimiglia ad Arenzano, mentre diventa *bulitigu* nel resto del territorio levantino. Un altro caso, con una ripartizione subareale maggiormente complessa, è 'frantoio da olive', detto *defisiu* da Ventimiglia a Imperia, in concomitanza con *gumbu*, termine invece diffuso dal confine francese fino al Savonese; tra Savona e il capoluogo ligure si incontra *uivâ*; infine, a Genova e nelle zone limitrofe si ha *fransòu*, nel levante *suprèsa* e nell'estremo oriente *tôrciu* (Toso 2002: 202).

In aggiunta, la disposizione dei geosinonimi aiuta a comprendere la diffusione di tipi innovativi, mentre la documentazione storica permette di stabilire l'evoluzione di una lingua. Un esempio è la voce 'albicocco': i lessemi più diffusi nel territorio ligure sono *bricòcu(lu)* e *baracòcu*, riscontrati da Diano Marina a La Spezia. Tuttavia, le due voci costituiscono un'innovazione nata a Genova nel XVII secolo, la quale è stata poi diffusa nel resto della regione, dato che la forma originaria sarebbe dovuta essere l'arabismo *miscimìn*. Quest'ultimo, inizialmente, era anche utilizzato nella città di Genova, come attesta la letteratura dell'epoca, sebbene venne poi soppiantato dall'innovazione. Ciononostante, la presenza dell'antico *miscimìn* è ancora testimoniata nell'area compresa tra Diano Marina e il confine francese, e a Monterosso, nel Levante, riflettendo così una maggiore conservatività nelle aree "laterali" rispetto al genovese (Toso 2002: ibidem).

## **2. Il gioco e i giocattoli nella demo-antropologia e nella dialettologia**

Dopo aver esaminato il profilo linguistico e storico, in questo capitolo si analizzerà il secondo tema fondamentale dell'elaborato, ovvero quello dei giochi e dei giocattoli. In un primo momento verranno presi in considerazione l'evoluzione nel tempo di questi e del rapporto che i bambini hanno con essi, insieme ai primi interessamenti del mondo etnolinguistico e demologico in questo campo. Dopodiché, si effettuerà uno studio sui lavori di indagine svolti dall'*ALEPO* e dall'*ALS* sempre nel mondo ludico, e infine si presenterà una breve descrizione dell'*ALI*, l'Atlante Linguistico Italiano.

### **2.1. L'approccio storico e demo-antropologico**

In primo luogo, considerando il rapporto esistente tra l'attività ludica e il bambino, bisogna affermare che i giochi, ma soprattutto i giocattoli, hanno sempre ricoperto un ruolo fondamentale nello sviluppo della personalità in età infantile. Infatti, questi rappresentano il mezzo tramite cui il bambino cerca di osservare e controllare circostanze della realtà superiori a lui, spesso rappresentanti suoi desideri o paure. Come affermato, quindi, i giocattoli nascono come un'imitazione del mondo degli adulti riproporzionato alla dimensione del bambino. È sufficiente pensare al cavallo di legno, che riflette, in un oggetto-balocco, la trasformazione del cavallo, animale utilizzato nel passato come mezzo di trasporto e di traino. Questa emulazione dell'universo adulto avviene anche tramite il giocattolo della girandola, nata come proiezione della complessa struttura di un mulino a vento (Ariès 1968). Inoltre, i giocattoli cercano di fare da filo conduttore tra il mondo del bambino e quello dei genitori. Un esempio da citare in questo caso è il giocattolo della bambola, il quale permette al più piccolo di codificare il linguaggio dei più grandi. Entrando in contatto con l'oggetto, infatti, il bambino prova ad imitare l'adulto, emulando le azioni della cuoca, della mamma e altri ruoli che la società considera di natura prevalentemente materna (Tosa 1984: 28). Secondariamente, si può sottolineare, che, nonostante il cambiamento nella fisionomia, nei materiali dei giocattoli e delle diverse epoche, il bambino, al giorno d'oggi, continui a giocare nello stesso modo in cui lo si faceva nel passato e nell'antichità. Parallelamente a quanto affermato, si può citare Plutarco, che in un suo

compendio scrive «essi i [fanciulli] giocavano ai grandi calzando le pantofole del padre», proprio per esplicitare come i bambini, ancora oggi, abbiano preservato la tradizione nel gioco. D'altro canto, si deve evidenziare che ad essere cambiato è il rapporto che nasce e si sviluppa tra il bambino e il giocattolo. Nella società moderna, infatti, il fanciullo viene avvicinato al gioco durante lo svolgimento di svariate attività, e di conseguenza, il gioco non viene più visto come “slegato” dal resto delle azioni svolte durante la giornata. Il gioco accompagna il bambino anche nei momenti di studio, di sport e di viaggio, senza dimenticare l'esistenza e lo svolgimento di altre numerose attività di diverso genere (Franzini 1984: 8). Infine, a livello temporale, si può rimarcare come, da una parte, nel caso dei mulini a vento, essi siano caduti in disuso, mentre, dall'altra, il giocattolo sopracitato della girandola continui a sopravvivere tutt'ora. I bambini hanno quindi il “potere” di conservare le radici più antiche e profonde dell'umanità e delle azioni compiute dall'uomo nel corso della storia, senza che esse vengano perdute o dimenticate. Si può confermare quanto sopra citato concludendo con la citazione dello storico Philippe Ariès: «I bambini costituiscono le più conservatrici tra le società umane» (Ariès 1968).

Per quanto riguarda, invece, il rapporto tra il tema dei giochi e dei giocattoli e la demologia, la geolinguistica e la dialettologia, bisogna affermare che, nella storia delle rispettive discipline, non sia mai scaturito un vero e proprio interesse verso la tradizione popolare di giochi e giocattoli. L'attenzione nei confronti di questo filone di ricerca si è invece manifestata compiutamente in Italia nella dialettologia di stampo etnolinguistico, ad esempio nell'ambito dei lavori compiuti dall'*ALS-Atlante Linguistico della Sicilia* (Grassi 1999: 25). Singoli esempi di studio delle tradizioni ludiche infantili sono piuttosto legate alla notorietà di alcuni giochi, che ricorrono magari nelle tradizioni letterarie europee. È grazie anche alla ricerca svolta dall'etnologo Reinhard Johler che, dedicatosi allo studio dell'immigrazione italiana nel Vorarlberg, si è riusciti a ricostruire i canti popolari di origine italiana diventati poi un elemento caratterizzante il folklore austriaco. Johler, infatti, tratta dei prodotti di natura culturale che evidenziano la consapevolezza, degli immigrati, di voler «costituire un corpo estraneo e minoritario nel tessuto economico-sociale, etnico e culturale di un'altra regione» (Grassi 1999: 26, citando Johler 1987). Tali canti sono in particolar modo rilevanti per due aspetti: quello linguistico e quello del contenuto. Per quanto riguarda il primo, bisogna evidenziare che la lingua utilizzata rappresenta «una mescolanza di dialetto alemannico, tedesco letterario, dialetto trentino e italiano» (Grassi 1999: *ibid*), lingua impiegata anche dagli immigrati per comunicare con la popolazione locale, o parlata che quest'ultima attribuiva agli stranieri. Per quanto



concerne il contenuto, l'aspetto da sottolineare è quanto fosse complicato e critico il periodo del processo di assimilazione. La spiegazione deriva dal fatto che gli immigrati, da una parte, cercavano di creare un gruppo coeso tra loro, mentre dall'altra cercavano di allontanare le attribuzioni negative dell'essere individui stranieri. Questi canti, creati inoltre dagli stessi migranti, prevedono autoironia e una sottile satira verso la terra ospitante. Un caso da porre in rilievo è quello del canto-gioco dello *Schleifersmann*, l'«Arrotino», data la sua «recente» notorietà e la sua importanza a livello demologico. Lo *schleifersmann*, infatti, era una delle attività ambulanti maggiormente svolte dai trentini nello stato federale austriaco, e il suo gioco consisteva nell'imitazione del mestiere stesso accompagnato da una filastrocca. Questo canto-gioco nacque nell'Alto Adige a metà dell'Ottocento circa, periodo in cui i primi trentini migranti praticavano, stagionalmente, l'attività nel Vorarlberg. Esso si è poi diffuso nel Tirolo settentrionale e nello stato federale austriaco attraverso giovani che compivano il servizio militare oltre le Alpi e «futuri parroci allievi del seminario di Bressanone» (Grassi 1999: ibid). Nel 1975, una rappresentazione comico-teatrale di questo gioco ha avuto un enorme successo nel Vorarlberg, come dimostrano le cronache del tempo, e questo successo ha determinato anche un particolare interesse per la tradizione ludica collegata (Grassi 1999: ibid). La notorietà fa intendere che lo *Schleifersmann* era ancora conosciuto e praticato, specialmente dai bambini dell'asilo e delle parrocchie, negli anni Settanta del Novecento. Tuttavia, lo studio demologico compiuto è riuscito addirittura a rintracciare il luogo e la «data di nascita» del gioco, la sua graduale diffusione e i fattori che l'hanno permessa, la variazione diatopica contemporanea e nelle diverse fasi storiche, la diffusione nei diversi strati della società, la sua vitalità e i cambiamenti ai quali è stato sottoposto a seconda dell'area geografica, infine le varianti testuali delle diverse strofe, con le quali i bambini accompagnavano lo svolgimento dell'attività ludica. Quest'ampiezza di documentazione è tuttavia considerata come un caso eccezionale (Grassi 1999: 27), dato che è molto raro ritrovare tali conoscenze a livello demologico, soprattutto per quanto concerne i giochi infantili tradizionali. Infatti, dialettologi e geolinguisti non hanno mai trattato il mondo ludico infantile e dei «grandi», sebbene abbiano mostrato interesse in altre sfere della tradizione popolare. È per questa ragione che, per quanto riguarda la penisola italiana, le notizie attinenti a giochi e giocattoli sono solamente riportate nei lessici dialettali, che in qualche occasione elencano sotto il lemma *giocare* una lista, spesso incompleta, dei nomi dei giochi più conosciuti. In questi testi raramente si incontrano le descrizioni dei giochi, sebbene esistano due esempi che si differenziano, come Cherubini 1839-1843 per il milanese e Sant'Albino 1859 per il piemontese. Nonostante ciò, le due testimonianze vocabolaristiche appena citate risultano incomplete: nel secondo testo, ad esempio, «ninnenanne, cantilene e

filastrocche» (Grassi 1999: *Ibid*) di giochi tradizionali sono state riportate in modo frammentario. Inoltre, anziché dividere tematicamente i giochi per l'infanzia e i giochi per gli adulti, essi sono stati riuniti in un unico ordine alfabetico. In aggiunta, alcune descrizioni mancano di completezza dato che l'autore, rivolgendosi a lettori appartenenti al suo stesso strato socio-culturale, assume che il suo pubblico sia già a conoscenza di determinati particolari. Infine, ciò che rende lacunosi per i nostri fini i dizionari dialettali ottocenteschi è il loro obiettivo. Essi avevano infatti lo scopo di aiutare nell'apprendimento dell'italiano e, di conseguenza, la descrizione del gioco era semplicemente un'opportunità per l'autore del dizionario di redigere un testo in un buon italiano, tralasciando invece gli elementi utili per una spiegazione completa del gioco (Grassi 1999: 27-28).

## **2.2. Dialettologia ed etnolinguistica**

Sul tema dei giochi e dei giocattoli sono stati già pubblicati diversi lavori dialettologici di natura etnolinguistica, in particolar modo svolti da parte dell'*ALEPO* (Atlante Linguistico del Piemonte Occidentale) e dell'*ALS* (Atlante Linguistico della Sicilia). Al fine di raggiungere tale obiettivo, entrambi gli atlanti linguistici hanno inizialmente svolto un lavoro di indagine tramite l'utilizzo di questionari, per raccogliere prima i dati e poi studiarli. Secondariamente, dopo aver trattato le risposte ottenute, sono state rappresentate graficamente le carte linguistiche, raffiguranti le diffusioni areali delle traduzioni dialettali riscontrate.

Per quanto concerne l'*ALEPO*, il questionario utilizzato per le inchieste è stato quello usato dall'*ALJA* (Atlas Linguistique et Ethnographique du Jura et des Alpes du Nord) per lo stesso scopo, sebbene rivisitato e modificato. Infatti, al fine di migliorare il questionario, sono state realizzate delle correzioni, effettuate in seguito al termine delle indagini e della stesura del progetto dell'Atlas. Questo nuovo questionario è stato, quindi, il risultato delle esperienze acquisite durante lo svolgimento del lavoro di inchieste e di realizzazione delle carte (Canobbio, Telmon 1999: 147-148). Nato in primo luogo come accompagnamento alle inchieste dell'Atlante valdostano, esso è stato poi tradotto in italiano e usato anche per le indagini svolte dall'*ALEPO*. In un secondo momento sono state eseguite ulteriori modifiche al questionario "tradotto", per far sì che fosse inerente e collegato all'area oggetto di studio. Un esempio è rappresentato dal termine 'chiapperello', traduzione della voce francese *chat perché*, gioco riscontrato per l'appunto nella ricerca dell'*ALJA*. Il termine italiano, però, in quanto poco

chiaro, necessitava di un geosinonimo più vicino alla realtà piemontese (ritrovato poi in ‘a prendersi’) e di unirsi al gioco del ‘rialzo’(o ‘porta alta’, come si è soliti trovare in Piemonte), al quale rimandava il lemma francese. In seguito alla conclusione e al completamento del questionario sono state svolte le indagini, grazie alle quali è stato possibile creare la sezione dedicata ai giochi e giocattoli, che va dalla carta 4115 alla 4144. Nonostante l’ampia parte dedicata a questo tema, bisogna sottolineare come solamente diciotto denominazioni indichino nomi di giochi e/o giocattoli, mentre le restanti riguardano voci generiche, come “giocare” o “un gioco” (Canobbio, Telmon 1999: 148). Inoltre, al fine di rilevare l’utilità dei questionari, sono stati verificati e analizzati i risultati constatati da tre distinti atlanti (*AIL*, *AIS* e *ALEPO*) sul giocattolo della trottola, uno dei passatempi più celebri (Canobbio, Telmon 1999: 148-149). Nell’*ALEPO* è stato considerato un totale di 42 località, nelle quali sono stati riscontrati differenti esiti: in due casi non è stata registrata nessuna risposta (nell’area centro-sud); in ventisei località, invece, è stata attestata la voce *sòtula*, riconducibile al tipo torinese. Quest’ultima risulta essere la più comune e diffusa nel territorio piemontese, nonostante la presenza di vari cambiamenti fonetici, come ad esempio *fòtula*, *hòtula*, *tcòtula*, *tsòtura* e *sàwtula*. Altri lessemi riscontrati sono *birola* (in due località del nord), trottola (derivante dal tipo italiano, ritrovato in tre punti), *currula* (nei territori francoprovenzali e provenzali), *totu* (nel sud) e *virottola* (sempre nell’area sud) (Canobbio, Telmon 1999: 150). Per i termini relativi a questo giocattolo sono stati anche fatti confronti con i risultati attestati negli altri due atlanti linguistici già menzionati: l’*AIS* e l’*AIL*. Infatti, molti dei tipi rilevati nell’*ALEPO* erano già stati riscontrati in questi due atlanti, sebbene nell’atlante del piemontese occidentale siano assenti lemmi come *trocca*, *sotta* e *kurkuletto*, presenti invece negli altri due. Cionostante, nell’*ALEPO* vengono ritrovati due “nuovi” termini: *totu* e trottola. Infine, tramite la comparazione dei lessemi riscontrati con i termini presenti nei vocabolari dialettali piemontesi e nelle raccolte lessicali<sup>2</sup>, si sono potute confermare varie voci raffigurate nei tre atlanti, sia quelle più diffuse come *sòtula* (insieme alle sue differenze fonetiche e di genere), che quelli più particolari come *trocca*, *sotta* e *totu/totou* (Canobbio, Telmon: 151). Per quanto riguarda quest’ultimo termine, è interessante notare come, nella zona meridionale del territorio indagato, nelle diverse opere lessicografiche siano stati riscontrati due significati differenti a seconda della località: a Boves (Valle Pesio) il termine *totu* si riferisce a “trottola di legno che si lancia con una corda” (Martini 1985), mentre a Rochemolles (Valle di Susa) *totou* ha il significato di

---

<sup>2</sup> Per una bibliografia esaustiva della lessicografia piemontese si veda pagina 151, nota 36.

“trottolina da tavolo, da far girare con la spinta delle dita” (Masset 1997). La stessa differenza esiste anche tra i comuni di Sauze d’Oulx e di Salbertrand, entrambi collocati nella Valle di Susa: nel primo, la trottola di piccole dimensioni corrisponde a *tantimponi* (Eydallin 1972), mentre lo stesso lemma rappresenta la trottola classica nella seconda località (Baccon Bouvet 1987: *tintinponi*). Ciò che appare come più singolare di queste due località è che a Salbertrand il termine *curla* fa riferimento alla trottola piccola, mentre a Sauze d’Oulx tale voce (*corle*) equivale alla trottola di maggiori dimensioni (Canobbio, Telmon 1999: 151-152).

Come già anticipato precedentemente, anche l’ALS si è dedicato al tema dei giochi e giocattoli tradizionali nella dialettologia siciliana, come attestato ne *Modelli di rappresentazione dell’universo ludico tradizionale*. Quest’opera, infatti, presenta cinque tra i più noti giochi, riportando sia una descrizione di essi, con le svariate opzioni e modalità di gioco, che una rappresentazione grafica delle carte, ciascuna accompagnata dal proprio commento linguistico. I giochi presi in esame dall’atlante sono “la conta”, “lo scatto con le dita”, “il gioco fatto con cique o più pietruzze lanciate in aria”, “il sussi” e “le fionde”. Tra le varie voci a disposizione appena elencate, si è deciso di approfondire il giocattolo della fionda, in quanto tale termine è stato anche analizzato nel capitolo tre dell’elaborato, con le rispettive traduzioni dialettali e distribuzioni areali.

Una caratteristica che evidenzia il lavoro svolto dall’ALS è la scelta di intervistare soggetti anziani, e non più ludici, per la rilevazione dei dati, in modo da ricostruire l’attività ludica tradizionale siciliana sulla base dei loro trascorsi e della loro memoria. Per tale opera, sono state eseguite due inchieste: nella prima, iniziata nel 1994 e terminata alla fine di tale secolo, si sono rilevate le prime informazioni che sono state poi analizzate, permettendo di creare delle «integrazioni e aggiunte al questionario» (Rizzo 2008: 21), utilizzato nella seconda fase di indagine (iniziata nell’anno 2000). Il primo questionario è stato la base della ricerca iniziale dell’ALS, infatti è stato sottoposto a tutti i 70 punti della rete. Al contrario, nella seconda indagine si è cercato di andare più in profondità su alcuni giochi e/o giocattoli focalizzandosi con maggior interesse su alcune sezioni del questionario, ricercando risposte più dettagliate. Per tale motivo, durante questa seconda inchiesta, i dati sono stati solamente raccolti in 43 località (Rizzo 2008: 22). I quesiti domandati durante le interviste potevano essere di molteplice natura: domande dirette (di traduzione), domande indirette con terminologia ricercata (che, però, potevano talvolta condizionare l’intervistato), domande semi-dirette senza terminologia ricercata (utilizzo di tecniche deduttive: perifrasi o domande a completamento), e domande

aperte (che hanno portato a lunghe descrizioni) (Rizzo 2008: 29-35). Infine, dopo aver raccolto e studiato i dati, l'*ALS* ha realizzato le carte linguistiche dei giochi sopra elencati.

Durante le inchieste dell'*ALS*, per quanto concerne il giocattolo della fionda, agli intervistati è stato domandato se fossero a conoscenza di tre tipi di oggetto: la “fionda a forcella”, la “fionda a corda” e la “fionda a bacchetta”. Sfortunatamente, quest’ultimo tipo non è stato riscontrato nei materiali dell'*ALS*, mentre per gli altri due rimanenti la presenza si è verificata. Considerando la distribuzione sulle carte di tali strumenti, si può affermare che la “fionda a forcella” esiste in tutti i punti indagati, a svantaggio della “fionda a corda”, che è stata ritrovata in poche località e rappresentata da un’unica denominazione. Quest’ultimo fenomeno denota una dimenticanza verso questo giocattolo rispetto alla “fionda a forcella”, della quale, invece, si riscontra una distribuzione areale maggiore e una coesistenza di più variazioni lessicali per vari punti. Inoltre, in cinque punti si presenta una situazione di omonimia per i due tipi di fionda, mentre in otto casi, oltre all’uguaglianza di nome, si attestano anche sinonimi della “fionda a forcella”. Infine, solo in tre località si è constatata una differenza di denominazione tra le due fionde (Rizzo 2008: 289). In generale, si può sostenere che per la fionda a forcella il tipo lessicale più diffuso è *flèccia*, seguito dalla voce *çiunna/fionda*. Altri termini attestati ma meno utilizzati sono *bbalestra*, *lecàccia* e il tipo morfosintattico composto dai verbi dialettali *tirari* (‘tirare’), *cacciari* (‘lanciare’) o *mannari* (‘mandare’) e dal sostantivo femminile plurale *petri* ‘pietre’. Per la “fionda a corda” i risultati attestati sono di un numero inferiore rispetto a quelli dell’oggetto precedentemente analizzato. Infatti tale giocattolo è caduto in disuso rispetto alla “fionda a forcella”, che, invece, risulta ancora utilizzata. Tuttavia, le poche denominazioni che si sono potute riscontrare per la “fionda a corda” sono le seguenti: *çiunna/fionda*, *frèccia* e la locuzione composta dal verbo *tirari* e dal sostantivo *petri* o *baddi*. Infine, si può affermare che i tipi dialettali sopra elencati sono stati anche attestati in diverse fonti etimologiche e nel vocabolario siciliano<sup>3</sup> (Rizzo 2008: 290-297).

---

<sup>3</sup> Per approfondire l’argomento e ritrovare le fonti etimologiche e il vocabolario utilizzati si rimanda a pp. 290-297.

### 2.3. Giochi e giocattoli nell'*ALI – Atlante Linguistico Italiano*

L'*Atlante Linguistico Italiano* è una raccolta ordinata e sistematica di 951 carte linguistiche per un totale di 1229 voci. Ogni carta è dedicata a un particolare lemma, o concetto, che viene rappresentato, sulla base cartografica, dalle corrispondenti traduzioni dialettali. Tuttavia, l'*Atlante* non ha potuto fornire un'illustrazione completa del lessico utilizzato nei dialetti esplorati, bensì ha dovuto limitarsi a delinearne solamente una parte. Di conseguenza, l'*atlante linguistico* ha cercato di offrire una parte del lessico che fosse funzionale e in grado di esporre i tratti dialettali principali dei territori presi in esame (*ALI – Atlante Linguistico Italiano*).

Per quanto riguarda la scelta dei Punti linguistici, l'*atlante* si è basato su due metodi. Il primo corrisponde alla «regolarità della copertura territoriale» (Rivoira 2019: 391), ovvero alla distanza in chilometri tra un indice e un altro, che non doveva essere inferiore a 15 e maggiore a 30. Il secondo, invece, è basato su una valutazione più qualitativa, ma sempre collegato al primo. Infatti, oltre alla distanza in chilometri, ci si è basati sul «tipo di comunicazioni che collegano [i Punti linguistici] al resto del territorio, [sul] tipo di scuole presenti e [sul]la loro appartenenza a determinate giurisdizioni ecclesiastiche» (Rivoira: 392). In questo modo, l'*atlante* ha potuto determinare tre differenti centri, dividendoli in massimi, medi e minimi. I primi indicano località in cui si riscontrano un'elevata circolazione ferroviaria, università statali e le principali sedi arcivescovili; i secondi si identificano per una circolazione ferroviaria media, istituti secondari di primo grado, e sedi vescovili, mentre gli ultimi non presentano collegamenti ferroviari, ma solamente istituti scolastici elementari e parrocchie. Tale procedimento riflette l'idea che sussiste alla base del lavoro, ovvero che la distribuzione geografica di specifici tipi linguistici rispecchia il processo di diffusione di essi dai centri principali e propulsori a quelli minori e periferici (Rivoira 2019: *Ibid*).

Riferendosi, invece, alla decisione del lessico da analizzare, l'*ALI* ha realizzato un questionario composto da domande generiche, che si collegano a concetti e idee conosciuti da tutta la popolazione italiana. Il questionario è stato composto da quesiti in linea con la cultura e la mentalità dell'Italia del tempo, dato che le indagini e la raccolta sul campo iniziarono nell'ottobre del 1925. Nell'inchiesta si potevano incontrare sia domande di traduzione e interrogativi indiretti, in modo da non condizionare l'informatore, che illustrazioni, come disegni e fotografie, con il fine di "risvegliare" nell'intervistato un lessico tecnico. Dopo aver concluso la campagna ufficiale della raccolta dati e dopo averli analizzati, nel 1995 viene

pubblicato il primo volume, di nove, dell'*Atlante Linguistico Italiano*, intitolato *Il corpo umano: anatomia, qualità e difetti fisici, protesi popolari*. Negli anni successivi vengono poi redatti regolarmente i cinque volumi seguenti: *Il corpo umano: funzioni principali, malesseri e affezioni patologiche comuni, malattie principali* (II), *Indumenti e abbigliamento* (III), *La casa e l'arredamento: l'esterno, l'interno e l'arredo (il tinello, la camera da letto)* (IV), *La casa e l'arredamento: la cucina* (V), *L'alimentazione* (VI). Il volume sette, *La famiglia e le età dell'uomo: la vita in famiglia; il bimbo e il ragazzino*, è stato registrato solamente nel 2008, mentre per il volume otto, *Le età dell'uomo: la scuola, i giovani, il matrimonio, adulti e anziani, parentela*, si è dovuto attendere fino al 2012. Infine, il nono ed ultimo volume è stato stampato nel 2018, intitolato *La società. In strada; veicoli e viaggio; alla fontana; all'osteria* (Rivoira 2019: 392-394).

In questo elaborato si è deciso di analizzare una parte delle 110 carte (615-724) del volume sette. Come suggerisce il titolo, *La famiglia e le età dell'uomo: la vita in famiglia; il bimbo e il ragazzino*, il settimo volume raccoglie le voci riguardanti la famiglia e i primi anni di vita dell'uomo. Questo volume è suddiviso in cinque sezioni: *La vita in famiglia: igiene personale* (615-632), *Il riposo* (633-638), *La giornata* (639-653), *Le età dell'uomo: il bimbo e il ragazzino* (654-692) e *Giocattoli e giochi* (693-724). Nella prima sezione si possono incontrare sia voci verbali che sostantivi relativi alla cura personale e alla pulizia; nella seconda, invece, si riscontrano principalmente voci verbali ed espressioni collegate a momenti di rilassamento e di risveglio. In alcuni casi, oltre alla voce principale, si ritrovano altri modi di dire connessi ad essa, come ad esempio nella carta 634 *stanco*, in cui si possono riscontrare anche termini come *stanco morto*, *stanchezza* e *dormiglione*. Nella terza sezione rinvengono le espressioni temporali e l'ora; nella quarta le voci sono principalmente sostantivi, e si riferiscono alla gravidanza, alla nascita e all'universo generale dei neonati e degli adolescenti. Infine, la quinta sezione presenta, come suggerisce il titolo, lemmi che fanno riferimento al mondo dei giochi e dei giocattoli. Nello studio, in particolare, ci si è voluti soffermare sull'analisi di quest'ultima sezione, *Giocattoli e giochi*. Come già anticipato precedentemente, l'indagine per la raccolta dei dati è stata avviata nel 1925, di conseguenza alcuni giochi e giocattoli presi in esame nel capitolo seguente potrebbero non essere più ricorrenti o conosciuti al giorno d'oggi.

### 3. I nomi di giochi e giocattoli in Liguria nell'ALI

In quest'ultimo capitolo, che rappresenta la sezione chiave dell'elaborato, inizialmente si analizzeranno i principi generali della geolinguistica, come il *continuum*, l'isoglossa e le norme areali. In seguito ci si soffermerà sulla metodologia utilizzata per l'elaborazione delle carte, le quali, infine, verranno descritte e commentate, tramite la comparazione delle voci dialettali riscontrate nell'ALI e nelle fonti lessicografiche liguri prese in considerazione.

#### 3.1. Geolinguistica e configurazioni lessicali

In primo luogo, con il termine *continuum* dialettale si intende descrivere il cambiamento graduale che, spostandosi geograficamente, si verifica in un linguaggio. Esso risulta parzialmente comprensibile e somigliante tra due località vicine, mentre all'aumentare della distanza, la sua comprensibilità risulta più complicata e difficile. Generalmente, i dialetti che fanno parte della stessa famiglia e che sono geograficamente prossimi possono essere considerati simili. Un esempio può essere rappresentato dai dialetti chiamati “galloitalici”, ovvero il ligure, il piemontese, il lombardo e l'emiliano.

Come già anticipato, la comprensibilità dei differenti dialetti diminuisce con l'aumentare della distanza geografica, e ciò avviene principalmente nelle aree di confine. Infatti, i *continua* non risultano essere separati da confini definiti, ma da punti di contatto e di sovrapposizione che determinano il passaggio graduale di una lingua nell'altra. Nel caso dello spezzino, sempre considerato un dialetto galloitalico dato che è appartenente al ligure, esso presenta alcuni tratti che lo rendono somigliante al carrarese e massanese, dialetti di confine con l'area toscana (Grassi, Sobrero, Telmon: 1997).

Gli esempi di questa gradualità nella variazione dei *continua* sono naturalmente molti e, per l'area italo-romanza del Nord-Ovest italiano, possono risultare anche dall'osservazione della distribuzione di alcuni tipi lessicali di base latina e di ampia estensione, che attestano una continuità anche con il territorio galloromanzo. Due esempi tipici possono essere quelli della



distribuzione dei continuatori romanzi di \*(AD)CAPTARE (in origine ‘ricevere’) per ‘comperare’ (fr. *achefer*, oc. *acatar*) e \*TRIPALIARE (‘torturare’, dalla voce *tripalium* ‘strumento di tortura fatto con tre pali’) per ‘lavorare’ (fr. *travailler*, oc. *trabalhar*). Entrambi sono lessemi innovativi latino-volgari dei termini del latino classico *emere* (scomparso) e *operari* o *opus/operam dare* (Raimondi 2021: 483). Tali voci si diffondono in una larga parte dell’area romanza, trovando riscontro in una zona importante della Francia, e il primo si ritrova anche in tutta l’Italia meridionale, al di sotto della linea Pescara-Cassino. Il secondo, invece, è presente in Spagna e Portogallo, in Sicilia e nel Reggino, e in Sardegna. Nel Nord-Ovest italiano, \*(AD)CAPTARE si incontra in differenti forme del ligure *catâ* e del piemontese *caté*, «e in continuità con il vivaro-cisalpino (*ciatar/aciatà*) e con il frpr. (*citâ/cetar*, *atsëté* nel frpr. valdostano), [nel]la totale area linguisticamente piemontese (escludendo quindi Novara) e quella linguisticamente ligure fino a Borghetto di Vara» (Raimondi 2021: 484). \*TRIPALIARE, invece, presenta una diffusione minore, infatti si riscontra nel solo dialetto piemontese *travajé* (ad esclusione della Val Sesia, dove si trova invece il lessema italiano e lombardo *lavurà* < LABORARE, ‘faticare, affannarsi’) e nel ligure *travagià*, diffuso solamente fino a Genova, dove è utilizzato in concomitanza con *louâ* < LABORARE (Raimondi 2021: *ibidem*).

Un altro concetto che è bene tener presente è quello di “isoglossa”. L’isoglossa è definibile come una linea ideale che, nello spazio, determina i limiti di un’area linguisticamente uniforme riguardo a una o più caratteristiche date, separando due aree contigue che si differenziano per quanto concerne uno o più tratti linguistici. In altri termini, con isoglossa si intende un limite che distingue un’area linguistica dove si riscontra un fenomeno specifico, dalla zona limitrofa dove non viene osservato (Grassi, Sobrero, Telmon: 1997).

L’osservazione della variazione diatopica deve essere poi guidata dall’applicazione di alcune norme utili per determinare le dinamiche esistenti, nel quadro del mutamento linguistico della lingua nel tempo, fra i due fenomeni della “conservazione” e della “innovazione” linguistica. Per poter definire tali norme generali (che prendono il nome di “norme areali”, a partire dalla definizione datane dal dialettologo Matteo Bartoli all’inizio del Novecento), è opportuno definire i concetti di “centro di irradiazione” di un’innovazione linguistica e di “periferia linguistica”. Il primo indica un luogo in cui avviene un’innovazione, mentre il secondo rappresenta una zona lontana dal centro, in cui le innovazioni impiegano più tempo ad arrivare o talvolta possono addirittura non arrivare. In tal caso, si determina una dialettica tra una spinta all’innovazione linguistica che proviene dal centro e una tendenza alla conservazione, ovvero a non ricevere le innovazioni linguistiche. Di conseguenza, le

innovazioni che si sviluppano nei centri possono o non possono diffondersi nei territori circostanti (Grassi, Sobrero, Telmon: 1997).

Le norme areali proposte da Bartoli hanno lo scopo di cercare di interpretare la diffusione geografica dei cambiamenti linguistici per fornire la datazione relativa di tali cambiamenti. In altri termini, esse cercano di “leggere” la distribuzione delle evoluzioni linguistiche del dialetto come se fossero la fotografia di un processo storico che permette di scoprire dove si trovano le forme non sottoposte a innovazione, quindi più antiche, o che rappresentano delle innovazioni più antiche di altre. La prima norma afferma che le forme più antiche spesso si trovano nelle aree geograficamente più isolate. Se tale regola non può essere applicata, si utilizza la norma delle aree laterali, ovvero se tra due aree lontane tra di loro si riscontra una forma uguale e al centro si nota una forma diversa, è probabile che ci fosse una forma unica su tutto il territorio e che poi, nell’area centrale, la lingua abbia subito una trasformazione, separando la forma più antica. La terza norma, se la distribuzione del concetto non suggerisce nulla rispetto alle altre due, suppone che nelle aree di estensione maggiore si trovi la forma più antica. Di conseguenza nelle aree dove viene indicata un’altra forma rispetto a quella, si è in presenza di innovazioni isolate e di estensione limitata. Per l’ultima norma prevalgono le aree seriori, ovvero zone dove una lingua è entrata in contatto col territorio successivamente, e, quindi, questi luoghi non hanno avuto tempo a disposizione per cui il cambiamento e l’innovazione avvenissero (Grassi, Sobrero, Telmon: 1997). Tale principio si può vedere applicato al termine ‘goccia’ nell’area piemontese e in quella ligure, dove il *continuum* del termine viene interrotto con /*stissa*/. La voce ‘goccia’, infatti, è unica nella zona galloromanza, si espande fino all’Italia centrale, e si ritrova anche in Toscana con *gocciola*, per riscontrarsi, in modo imponente, nel Sud. Sia in Piemonte che in Liguria, il tipo /*stissa*/ convive con la base lessicale latina \*GUTT(I)A (per il ligure, Casaccia 1851: *gösssa* e Olivieri 1851: *gussa*; per il piemontese, REP: *gossa*). Tuttavia il tipo innovativo prevale nella maggior parte delle aree piemontesi e nell’area centrale genovese (Raimondi 2021: 491-492). In Piemonte, questo lessema è riuscito a rimpiazzare la forma galloromanza in tutte le zone periferiche montane del territorio, come l’area occitana e quella francoprovenzale. In Liguria, invece, /*stissa*/ si riscontra solo nell’area centrale e “genovese”, in una configurazione ristretta, tipica delle innovazioni lessicali, che si espandono dal capoluogo e che riescono ad affermarsi nelle zone adiacenti a Genova, lungo la costa e nel vicino entroterra. Le altre aree liguri rimangono invece inalterate, mantenendo così i lessemi di origine più antica: nell’estremo ponente, ad esempio, si incontra *gussa*, nell’entroterra savonese *sguzza* e nell’estremo levante si ritorna alla base latina

\*GUTTIAM (Raimondi 2021: 492-493). Lo stesso fenomeno viene sempre riscontrato nell'area centrale genovese con il lessema foneticamente evolutivo *puè* < *patrem*, in contrapposizione a quello conservativo (*pâre* e *pâie*), ritrovato, invece, nel resto del territorio ligure<sup>4</sup>.

### 3.2. Il campione dei dati e il trattamento

In primo luogo, l'elaborazione su cartografia è stata realizzata attraverso Google Earth Pro®, e il campione dei dati raccolto rappresenta la totalità dei punti linguistici liguri e di una parte delle regioni settentrionali italiane confinanti con la Liguria, dove si riscontrano le parlate galloitaliche, a esclusione del dialetto toscano. I punti linguistici sono stati ripresi dall'Atlante Linguistico Italiano, ciascuno rappresentato con il proprio numero di riferimento. In blu sono stati segnalati i punti linguistici liguri, comprese alcune località considerate "linguisticamente liguri" anche se localizzate oltreconfine (come gli Oltregioghi), come 94 Briga Marittima (Francia), 70 Gavi Ligure (Basso Piemonte orientale), 427 Bèdonia e 428 Compiano (Oltregiogo parmense), mentre il capoluogo ligure è stato segnalato con la sua sigla (GE). In giallo, invece, sono stati trattati i punti linguistici che si ritrovano nel resto dell'Italia settentrionale, mentre i capoluoghi regionali sono stati rappresentati con la propria sigla.

Le carte in seguito commentate sono state create dopo aver esaminato le carte dell'Atlante Linguistico Italiano. Di queste si è deciso di scartare quelle che prendevano in esame esclusivamente voci dialettali di alcune aree della penisola, come il centro e il meridione, dato che non possedevano una rappresentazione grafica della zona oggetto di studio. Inoltre, sono state escluse le carte che non prendevano in considerazione veri e propri giochi e giocattoli ma solamente lessotipi connessi al tema, come attesta la carta 695 *denominazioni di chi porta i doni ai bambini*. Dopo aver visto un termine dialettale e la sua convergenza e/o divergenza con altri tipi riscontrati sull'atlante, questi ultimi si sono potuti rappresentare graficamente attraverso le aree di diffusione. Per quanto concerne le aree di estensione lessicale si possono incontrare due metodi di rappresentazione: le aree tratteggiate colorate referenti alla voce dello stesso colore indicano termini presenti o solamente nel territorio ligure o sia nella regione ligure che in altre

---

<sup>4</sup> Cfr. Raimondi 2021: 492, che riprende il contenuto da Toso 2002.

del settentrione; le aree tratteggiate di color bianco, invece, denotano tipi lessicali che non trovano nessun riscontro nel territorio ligure. Per quanto riguarda i lessemi liguri, nei colori rosso e blu sono solitamente rappresentati quelli che hanno una diffusione areale maggiore, mentre negli altri colori vengono illustrati quelli con un'estensione minore. Frequentemente, se delineati da una linea tratteggiata chiusa (quadrato), indicano tipi isolati.

Infine, in determinate aree di alcune carte commentate non si è potuto creare un raggruppamento linguistico a causa delle numerose differenziazioni linguistiche riscontrate.

### 3.3. Giochi e giocattoli: carte commentate

In questa parte dell'elaborato, verranno analizzate le carte realizzate partendo dai materiali riscontrati nella sezione “*Giocattoli e giochi*” del volume VII dell'ALI. Per l'analisi, verrà seguito l'ordine delle carte dato dall'Atlante Linguistico Italiano, mentre per l'accesso ai tipi lessicali presenti si rimanda all'*Indice dei Tipi Lessicali* pubblicato di seguito:

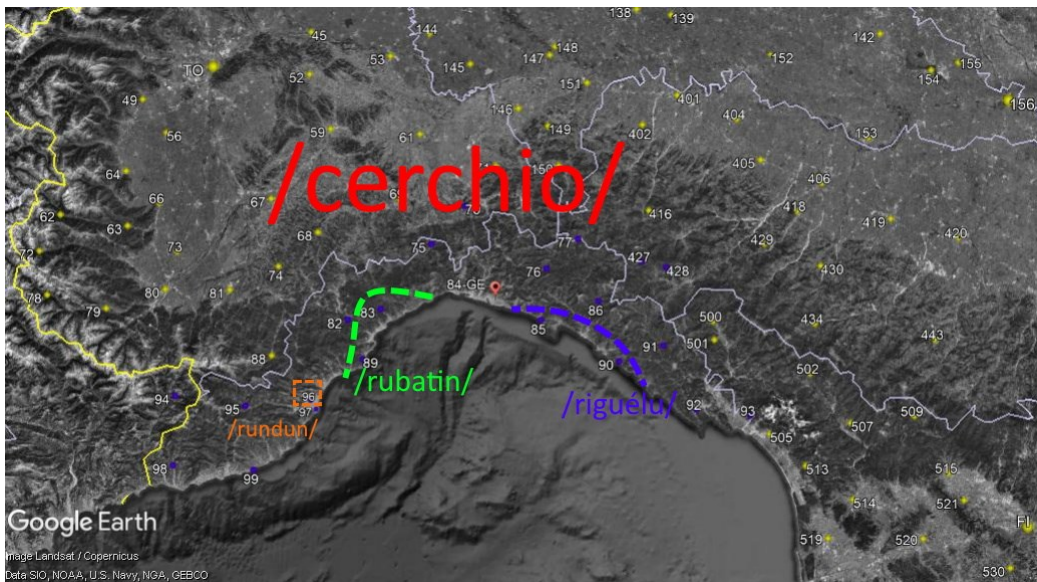
- |                  |            |                   |
|------------------|------------|-------------------|
| - A angabba      | - A viscu  | - Bijè            |
| - A boce         | - A vugae  | - Bilie           |
| - A ciatà        | - Altalena | - Bolle di sapone |
| - A ciiga        | - Ampùle   | - Bolle di sapone |
| - A colonna      | - Ampulète | - Brila           |
| - A cucù         | - Arketo   | - Bucete          |
| - A gerolamu     | - Baave    | - Bucolon         |
| - A gurla        | - Bagaara  | - Bumbure         |
| - A lipa         | - Balet    | - Cambrin         |
| - A loa          | - Bansigo  | - Camminare       |
| - A palé(t)      | - Barloca  | - Campare in aria |
| - A pomp e cicca | - Bataréla | - Canti           |
| - A riùnda       | - Batuéla  | - Casafrustu      |
| - A scùndise     | - Becaléto | - Cerchio         |
| - A stremis      | - Besighe  | - Ciapele         |
| - A vif e moort  | - Bìdo     | - Ciappe          |

- |                    |                        |                     |
|--------------------|------------------------|---------------------|
| - Cincin canalìn   | - Parole e santi       | - Saltare a galin   |
| - Cirimèla         | - Piastre              | zoppu               |
| - Ciucarora        | - Piastrele            | - Sas               |
| - Ciukéla          | - Pindanella           | - (S)balansigo      |
| - Coche di sapone  | - Pirl*                | - (S)bauti          |
| - Correre          | - Pizolanga            | - (S)bilansa        |
| - Cotra            | - Ponte despa          | - (S)bilauta        |
| - Croce e grifo    | - Portare a cavagiòla  | - Scateli           |
| - Cucale           | - Portare a cavagiòte  | - Scudare           |
| - Curènte          | - Portare a cavalletto | - Se voga           |
| - Curla            | - Portare a cavallino  | - (S)flecia         |
| - Dama             | - Portare a            | - Sfranza           |
| - Donde            | cavalluccio            | - Sfrombola         |
| - Filetto          | - Portare a cornacia   | - (S)muriella       |
| - Filo             | - Portare in groppa    | - Sótula            |
| - Fionda           | - Portare in spalla    | - Steco             |
| - Frecia           | - Portare              | - Stekéto           |
| - Fuma l rò        | incolungambe           | - Tabarée           |
| - Giardua          | - Primpinela           | - Tàira lunga tàira |
| - Giocare a favari | - Quattro cantoni      | - Tarabela          |
| - Giostria         | - Raganella            | - Tela              |
| - Giroda           | - Ranokkiella          | - Testa e croce     |
| - Girotondo        | - Riguélu              | - Testa e giro      |
| - Girumela         | - Rimpiatterello       | - Testa e lis       |
| - Giù de cuculi    | - Rimpiattino          | - Testo e grifo     |
| - Grisia           | - Rotua                | - Tic tac           |
| - Lune di sapone   | - Rubatin              | - Tiramule          |
| - Màndunveru       | - Rundun               | - Tirasassi         |
| - Marela           | - Saatà a ranghetu     | - Tombola           |
| - Monakello        | - Saltare da zoppo     | - Trampuli          |
| - Monga            | - Saltare in aria      | - Tromba            |
| - Palla            | - Saltare su un piede  | - Trombetta         |
| - Palle e santi    | - Saltare su una       | - Trottole          |
| - Pallone          | gamba                  | - U carbiné         |

- U fusu
- U siasu
- Zarzua
- Zgambai
- Zgavadura
- Zgavazura
- Zgunfiotti
- Zuga a scarica bari

Per ogni carta si partirà dall'individuazione del tipo lessicale più diffuso nell'area linguisticamente ligure, oppure dei tipi concorrenti con diffusione geolinguisticamente omogenea, per poi passare ai tipi isolati. Di ogni tipo lessicale si forniranno i rilievi relativi alla sua diffusione nelle aree dialettali confinanti e i riscontri con la lessicografia dialettale ligure, tratti dai dizionari liguri Casaccia 1851, Oliveri 1851 e Apro시오 2002-2003.

### D) ALI VII, 699 *cerchio per giocare*



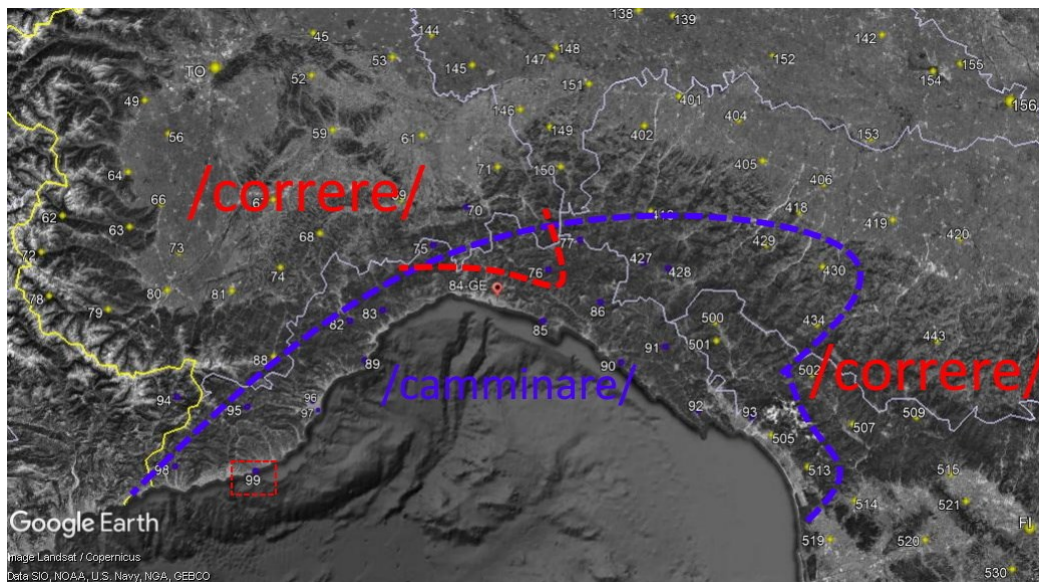
Questo gioco, già praticato nell'antica Roma, consisteva nel far rotolare un cerchio, ricavato generalmente dal cerchione di una bicicletta o dal cerchio metallico che unisce le doghe delle botti, per poi inseguirlo e guidarlo con un bastone di legno o di ferro. Inoltre, insieme agli altri compagni di gioco, si era soliti fare gare di velocità e scambiarsi i cerchi (cfr. *Giochi antichi*).

Il tipo lessicale più diffuso è */cerchio/* (per il significato generale cfr. Casaccia 1851, *çercio*; Olivieri 1851, *særciu*) che in Liguria si ritrova come forma unica nel capoluogo e poi sia nell'estremo ponente, che nell'estremo levante, che nell'entroterra e nei vari Oltregioghi. Questo termine trova corrispondenza nell'area toscana, quindi nell'italiano, ma anche in quasi tutta l'Italia settentrionale, compreso il Piemonte tutto. A questo tipo, il territorio ligure costiero oppone due termini locali differenti: */rubatin/* nella parte orientale del savonese (83 Albisola

Superiore e 89 Noli) e /*riguélu*/ dal Levante genovese (85 Camogli) alle Cinqueterre (90 Moneglia). Nell’Albenganese, la città ha il tipo italiano e genovese, mentre la campagna il tipo isolato /*rundun*/ (96 Campochiesa), che si associa all’aggettivo *rundu* ‘rotondo’ (Aprosio 2002-2003).

Fra questi tipi lessicali, /*rubatin*/ è registrato anche da Aprosio 2002-2003 (*rübatìn* ‘cerchio con cui giocano i bambini’) e sempre nel Savonese (Pietra Ligure), e si collega al verbo *rubatà* ‘far cadere; rotolare’. Per il ‘cerchio’ lo stesso dizionario segnala in aggiunta anche la voce *giredòn* a Sarzana, SP (connesso invece a *già* ‘girare’, Aprosio 2002-2003), che invece non trova riscontro nei materiali dell’ALI.

## II) ALI VII, 700 *corre*



Con il termine “correre” si intende l’attività ludica maggiormente svolta dai bambini, durante la quale, in alcuni casi, vengono anche svolte gare di velocità.

Il tipo lessicale più diffuso nel territorio ligure è /*camminare*/ (Casaccia 1851, *camminà* ‘correre, camminare’; Aprosio 2002-2003, *caminà*), riscontrato anche nell’Oltregiogo emiliano (427 Bedònia e 428 Compiano) e nell’area sud-occidentale dell’Emilia-Romagna, e nella Lunigiana. Questo termine, tipico sostituto lessicale dell’area linguisticamente ligure, si oppone al tipo italiano /*correre*/ (Casaccia 1851, *corri*; Aprosio 2002-2003 *corre*), che, invece, trova corrispondenza in una parte dell’area toscana ed emiliana, e nelle aree lombarde e piemontesi. Tuttavia, in Liguria si ritrovano alcune località che si conformano con il resto del nord d’Italia, come la costa dell’estremo ponente ligure (99 San Lorenzo al mare) e l’entroterra savonese (75

Sassello). Inoltre, altre zone appartenenti al contesto linguistico ligure, come l'entroterra francese (94 Briga Marittima) e l'Oltregiogo genovese (70 Gavi Ligure), si affidano sempre al tipo italiano. Nella Val Trebbia (76 Torrighia), invece, si ha la coesistenza dei due tipi lessicali: il ligure /*camminare*/ e l'italiano /*correre*/.

### III) ALI VII, 701 *trombetta*

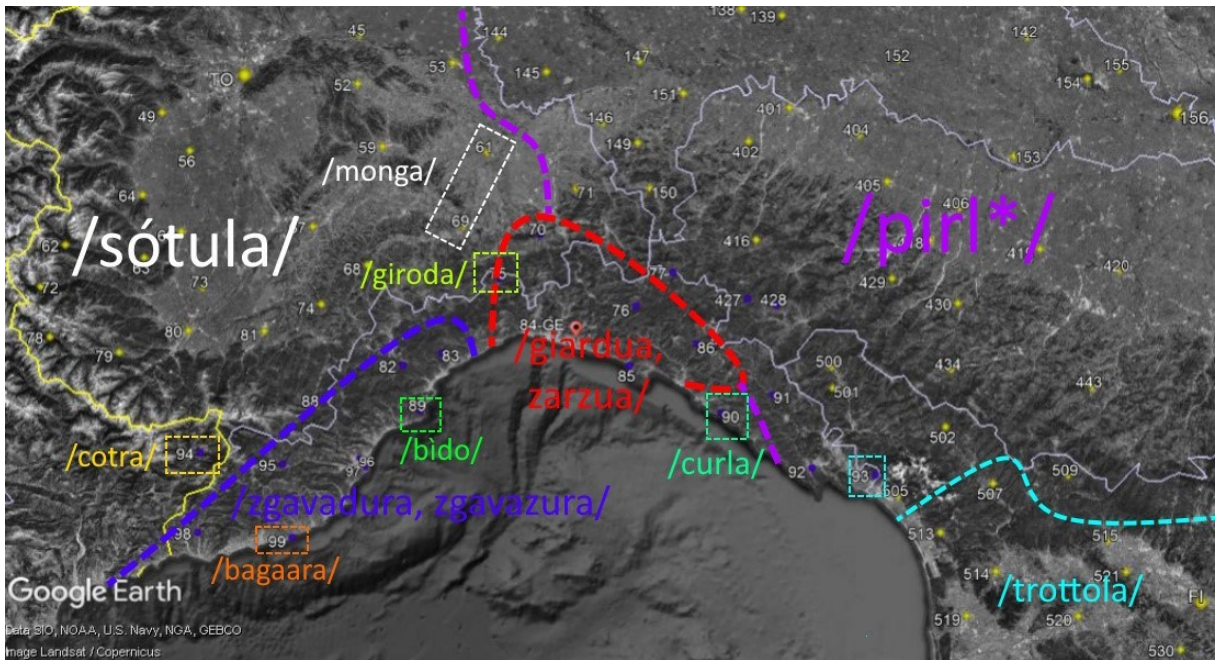


Oggetto in grado di riprodurre un suono allegro, la “trombetta”, giocattolo rappresentante lo strumento musicale della tromba, permetteva, e permette ancora oggi, ai bambini di avvicinarsi in maniera giocosa al mondo della musica e dei suoni.

Il tipo lessicale più diffuso è /*tromba*/ (Casaccia 1851, *tromba*; Aprosio 2002-2003 *tromba*, *trumba*), diffuso nell'area savonese, nell'entroterra, nell'estremo levante e nei vari Oltregioghi. Nel resto del nord Italia, lo stesso termine trova corrispondenza nell'area toscana, nell'area emiliana, nelle aree sud ed orientale lombarde e nell'area centro-occidentale piemontese. In opposizione a questo tipo, la Liguria ricorre a /*trombetta*/ (Casaccia 1851, *trombetta* ‘piccola tromba’; Aprosio 2002-2003 *trombeta*) nell'estremo ponente ligure (da 94 Briga Marittima a 96 Campochiesa) e nell'area genovese costiera (84 Genova e 85 Camogli). Quest'ultimo si utilizza inoltre nella zona occidentale del Piemonte e nella zona centrale lombarda al confine con la regione piemontese. In aggiunta, in Aprosio 2002-2003 è segnalata la voce *sunetta* ‘trombetta per bambini’ nella città di Savona (collegato a *sunà* / *sünà* ‘suonare’, Aprosio 2002-2003), che non trova riscontro nei materiali dell'ALI.



#### IV)ALI VII, 703 *trottola*



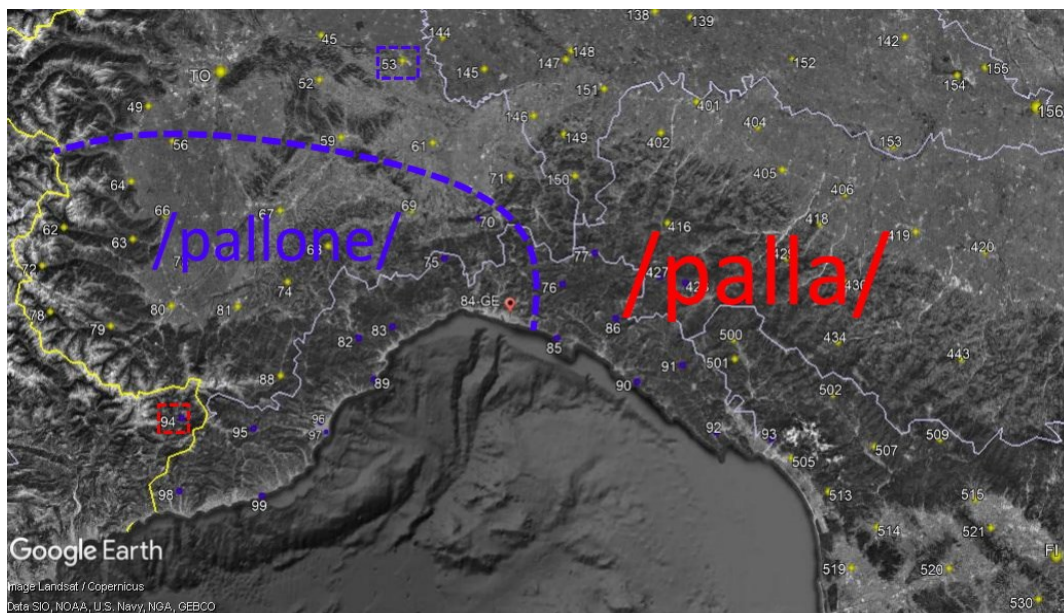
Il giocattolo della trottola, uno dei più celebri, era una palla in legno con un chiodo posizionato sulla punta, in modo che, girando sul suolo, non si consumasse troppo velocemente. Ne esistevano diverse versioni, a seconda dell'artigiano che la fabbricava. Tuttavia, per lanciarla, veniva utilizzato sempre lo stesso metodo: intorno alla trottola si avvolgeva una frusta, creata con un piccolo legno al quale a un'estremità si legava uno spago, e dopodiché la si rilasciava per farla girare. Prima che si fermasse, bisognava colpire la trottola sempre con la frusta per non permetterle di perdere velocità (De Leo: *Giochi*).

Fra tutti gli esempi osservati, la carta relativa a uno dei più particolari giochi infantili, la "trottola", è senz'altro uno dei più ricchi di denominazioni alternative, registrandone ben undici nel territorio sottoposto ad osservazione. Non a caso, proprio la trottola è stata oggetto di attenzione in altri studi dialettologici dedicati ad altre aree italiane, come avviene nella regione siciliana, dove l'Atlante Linguistico della Sicilia ha riscontrato ben 13 termini riferenti a trottola solamente nel territorio siculo (ALS online). Nella Liguria linguistica, i due tipi maggiormente attestati sono /*giardua, zarzua*/ e /*zgavadura, zgavazura*/. Il primo termine è principalmente diffuso nell'area genovese costiera e dell'entroterra, con il suo Oltregiogo (70 Gavi Ligure), mentre il secondo è registrato in tutto il territorio occidentale, partendo dall'estremo ponente (98 Dolceacqua) fino ad arrivare alla zona savonese (83 Albisola Superiore). Tuttavia, si riscontrano anche vari tipi isolati, partendo da occidente si ha /*cotra*/ nell'entroterra francese (94 Briga Marittima); /*bagaara*/ nell'estremo occidente costiero (99 San Lorenzo al mare);

*/bido/* nell'area savonese costiera (89 Noli); */giroda/* nell'entroterra savonese (75 Sassello) e */curla/* nelle Cinqueterre (90 Moneglia). Nel nord Italia, invece, i lessemi più diffusi presentano la base lessicale */pirl\*/* (*pirolèina, pirlòka, prila, pirla, prilaua, pirletta*, collegati alla voce verbale milanese ed emiliana *pirlà* 'girare, rotare', Aprosio 2002-2003) che trovano corrispondenza nell'area emiliana e lombarda, nell'area nord della Toscana e in una località occidentale piemontese (71 Costa Vescovato). In Liguria esso si ritrova nell'Alta Val Trebbia (77 Gorreto), nell'Oltregiogo emiliano (427 Bedònia e 428 Compiano) e nell'estremo oriente ligure (91 Sesta Godano e 92 La Spezia), ad eccezione per 93 Ortonovo, dove viene utilizzato */trottola/*, il tipo italiano, diffuso nell'area toscana. Nell'area piemontese, il tipo */sótula/* è il più diffuso, ad eccezione di */monga/*, nell'area piemontese sud-orientale (61 Alessandria e 69 Strevi).

Il tipo */ziàrdua/* è presente in tutte le fonti lessicografiche (Casaccia 1851, *ziàrdoa*; Olivieri 1851, *ziardua*; Aprosio 2002-2003, *ziàrdua*, anche *zirardura, zirandula*; e Aprosio 2002-2003 *giàrdua*), e si ricollega naturalmente al verbo *già/zià* (Casaccia 1851), *già/zirà* (Aprosio 2002-2003) 'girare', che mostra la stessa alternanza z-/g- del nome della trottola. Inoltre */zgavadura, zagavzaura/* è registrato anche da Aprosio 2002-2003 sempre nell'entroterra dell'Albenganese (*sgadavadura, sgaduravàdura* nella Valle Arroscia) e nell'estremo ponente (*sgavàndura, sgavàdura* a Ventimiglia e *sgugliàndura* a Triora, quest'ultima probabilmente connessa al verbo *scuggià* 'scivolare' Aprosio 2002-2003).

## V) ALI VII, 704 *palla*

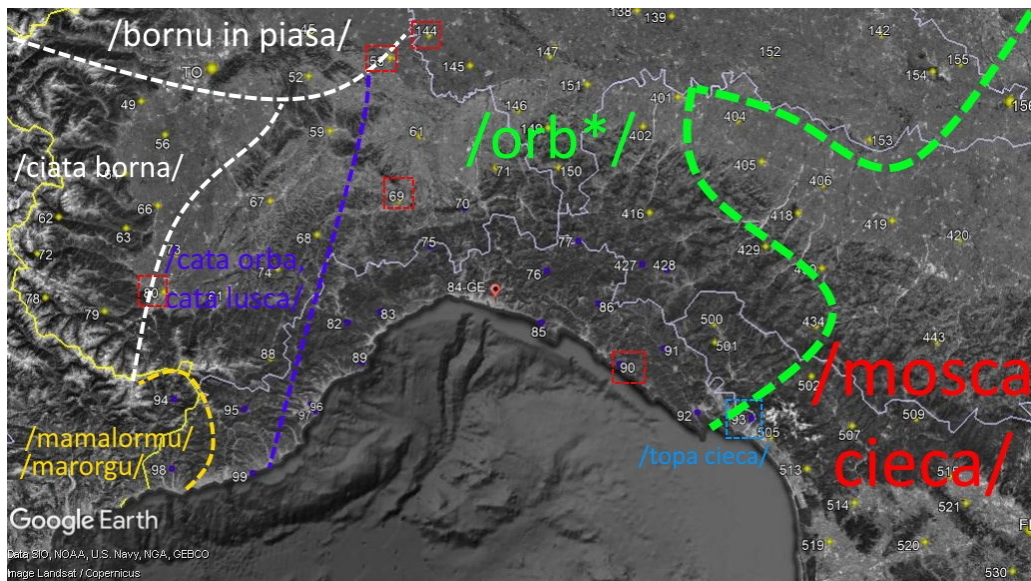


Oggetto di forma sferica, la “palla”, uno dei giocattoli principali utilizzati ancora oggi, era solita essere composta di plastica; tuttavia, poteva anche essere fatta di cuoio. Solitamente, il gioco principale era il “gioco del pallone”, il moderno “gioco del calcio” (cfr. De Leo *Giochi*) ma, se il bambino si fosse ritrovato solo, avrebbe potuto divertirsi anche calciando o lanciando la palla verso il muro (Gandini 1984: 34).

Nella Liguria linguistica vengono riscontrati due lessemi paritari: /*palla*/ e /*pallone*/. Il primo trova corrispondenza nella zona del levante, nell’entroterra orientale e nella Val Trebbia fino al capoluogo escluso. Questa voce è diffusa inoltre in Toscana e, di conseguenza, nell’italiano, e in buona parte dell’Italia settentrionale, ad eccezione di una parte di Piemonte. Il tipo /*pallone*/, invece, viene riscontrato nell’area occidentale del territorio ligure, dal capoluogo (84 Genova) fino all’estremo occidente (98 Dolceacqua). L’unica eccezione del ponente ligure è rappresentata dall’entroterra francese (94 Briga Marittima) dove si ritrova il tipo italiano /*palla*/. Tuttavia, la voce /*pallone*/ viene utilizzata anche nella zona piemontese sudoccidentale ed in una località piemontese situata a nord-est della regione, quasi ai confini con la Lombardia (53 Casale Monferrato), dove però nell’area prevale il tipo italiano. Inoltre, si può notare che, nell’area linguistica dove prevale il tipo /*pallone*/, ovvero nel Piemonte meridionale e nella Liguria occidentale, il tradizionale gioco del pallone elastico, conosciuto anche come pallapugno, è ancora tutt’oggi in voga. Questo sport è presente nella cultura del basso Piemonte e della Liguria, specialmente nella costa ponentina, fin da tempi antichi, ed è tutt’ora praticato a livello professionistico (Mussi 1952).

Sia il tipo /*palla*/ che il tipo /*pallone*/ sono presenti in tutte le fonti lessicografiche (Casaccia 1851, *balla* e *ballon*; Olivieri 1851 *balla* e *ballùn*; Aprosio 2002-2003 *balla*, con gli alterati *baleta*, *balüccu*; e *balùn*). Per entrambi i lemmi, il significato si riferisce tanto all’oggetto che alla ‘specie di giuoco’ praticato servendosene. In Casaccia 1851 /*pallone*/ è più specificamente definito come ‘sorta di palla grande fatta di cuoio’, sottolineando il materiale di cui è composto l’oggetto, mentre in Aprosio 2002-2003 *zögu du balùn* (Aprosio 2002-2003) viene tradotto in italiano come ‘gioco del pallone’, con riferimento al moderno “gioco del calcio”.

## VI) ALI VII, 705 *mosca cieca*

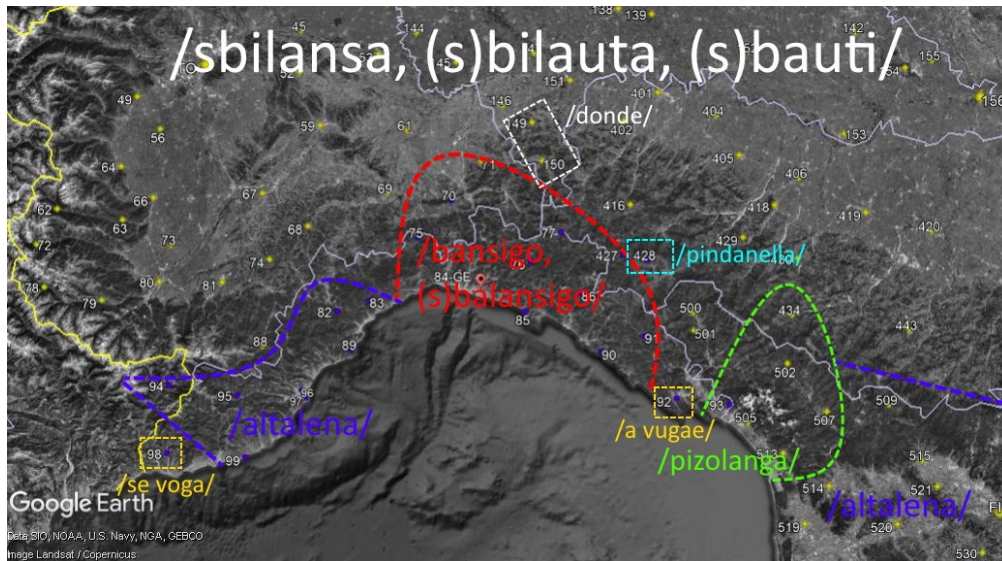


Nel gioco della “mosca cieca”, svolto ancora oggi, un giocatore viene bendato o gli viene imposto di mantenere gli occhi chiusi, e poi fatto girare su se stesso al fine di disorientarlo. Dopodiché, quest’ultimo cerca di catturare gli altri giocatori mentre scappano e lo chiamano per trarlo in inganno e fargli seguire la direzione sbagliata (cfr. De Leo *Giochi*).

Molte delle denominazioni presenti si collegano come derivati (*orbétu, orbin, orbijin*) al tipo rappresentato dall’aggettivo *orbu* (in carta rappresentato come */orb\*/*), voce ligure, ma anche genericamente nord-occidentale, per ‘cieco’ (Aprosio 2002-2003), che naturalmente lascia il posto a *cieco* dalla Toscana in giù e alla voce galloitalica *bornu* in Piemonte. Per il gioco, si ritrovano le attestazioni di Casaccia 1851 *all’orbetto*; Olivieri 1851 *orbettu*; Aprosio 2002-2003 *orbetto, orbettu e urbettu*. Queste forme si possono osservare nella maggior parte del territorio linguistico ligure. Partendo dall’occidente, essi si possono riscontrare nell’Albenganese (97 Albenga), nell’area genovese, nei vari Oltregioghi, nell’entroterra e nell’estremo oriente. Inoltre, in riferimento al termine “mosca cieca” si può sottolineare la prevalenza di denominazioni sintagmatiche (cioè composte) nelle quali l’aggettivo (‘cieco’) si accompagna a determinati nominali riferiti ad animali. In questo caso si possono evidenziare */cata orba, cata lusca/* (Aprosio 2002-2003 *catto* ‘gatto’ e *orbo* ‘cieco’) per quanto riguarda 99 San Lorenzo al Mare e 95 Pieve di Teco, in continuità col Basso Piemonte occidentale; */mosca cieca/*, tipo italiano, per quanto concerne le Cinqueterre (90 Moneglia), la Toscana, buona parte dell’Emilia, alcune località del Piemonte (80 Cuneo, 69 Strevi, 53 Casale Monferrato) ed una della Lombardia occidentale (144 Cozzo); ed infine il tipo isolato */topa cieca/* (Aprosio 2002-2003 *topa* ‘talpa’) nell’estremo oriente ligure (93 Ortonovo). Nell’estremo ponente ligure si

trova poi */mamalormu, marorgu/* (Aprosio 2002-2003 *marorbu* ‘gioco a mosca cieca’) per quanto concerne 94 Briga Marittima e 98 Dolceacqua. Infine, in Piemonte si possono inoltre incontrare i termini */ciata borna/* e */bornu in piasa/*, rispettivamente nell’area occidentale e nell’area nord.

## VII) ALI VII, 706 *altalena*



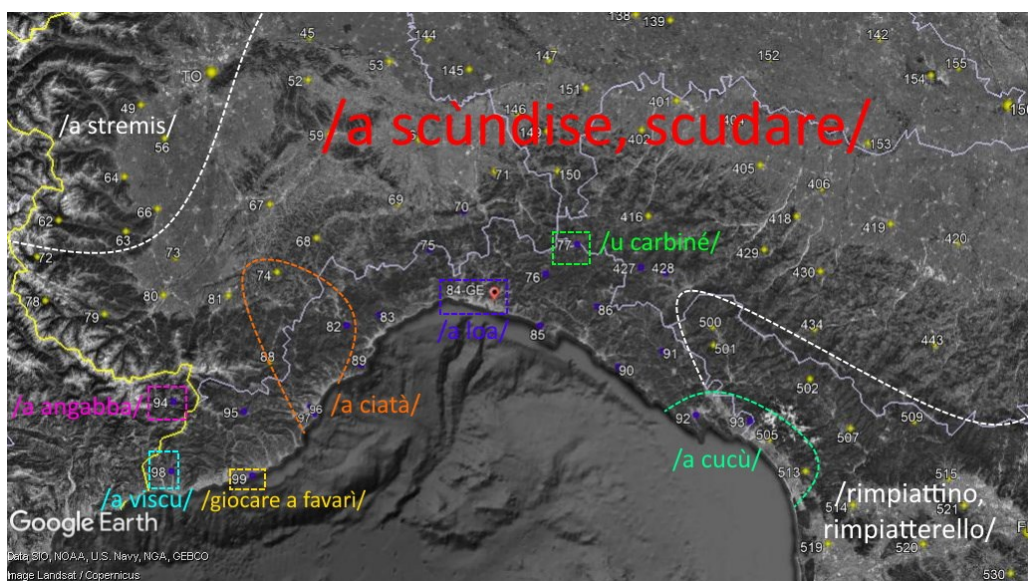
Il gioco dell’altalena, di origine antica ma sempre attuale, nel passato era molto semplice da svolgere. Bastava legare due cime di una fune ad un ramo di un albero, e fissare una tavoletta, di solito in legno, alla base della corda. In questo modo si creava un appoggio su cui sedersi e il gioco era pronto: bisognava solamente spingersi e continuare a dondolarsi (cfr. De Leo *Giochi*).

Nel territorio linguistico ligure, i due tipi maggiormente attestati sono */altalena/* e */bansigo, (s)balansigo/*. Il primo, tipo italiano riscontrato anche in Toscana, è diffuso nel ponente ligure, dall’occidente estremo (99 San Lorenzo al mare), incluso l’entroterra francese (94 Briga Marittima), al savonese (83 Albisola Superiore). Il secondo, invece, è utilizzato nell’area genovese e nei suoi Oltregioghi, fino all’oriente ligure ed il suo entroterra. Inoltre, ai due estremi della regione Liguria, 98 Dolceacqua nel ponente e 92 La Spezia nell’oriente, si utilizza il termine */se voga, a vugae/* (Aprosio 2002-2003 *vugà* ‘dondolare, spingere sull’altalena’), mentre nell’area della Lunigiana, dall’estremo oriente ligure (93 Ortonovo) fino alla Versilia (513 Camaiore), compresa la località emiliana 434 Busana, viene utilizzata la voce */pizolanga/*. L’unico caso isolato che si può notare nella Liguria linguistica è */pindanella/*

nell'Oltregiogo emiliano (428 Compiano). Infine, il termine più diffuso nel nord d'Italia è */sbilansa, (s)bilauta, (s)bauti/* che trova corrispondenza nell'area emiliana, piemontese e lombarda, tranne per una piccola area nel sud di quest'ultima regione, dove si può invece osservare l'impiego della voce */dondel/*.

Il tipo */bansigo, (s)balansigo/* viene ripreso in tutti e tre i dizionari (Casaccia 1851 *bäsigo*; Olivieri 1851 *baasigu*; Aprosio 2002-2003 *bansigu*, anche *bäsiga, barsega*) e si ricollega al verbo *bäsigã* (Casaccia 1851), *baasigase* (Olivieri 1851) e *bansigase, barsegã* (Aprosio 2002-2003) 'altalenare, altalenarsi'. Infine, Aprosio 2002-2003 segnala in aggiunta *cincia* a Savona e *cincigura* nell'entroterra dell'estremo ponente (Triora), connessi alla voce verbale *cincia* 'dondolare' (Aprosio 2002-2003), che non viene invece ritrovato nei materiali dell'ALI.

### VIII) ALI VII, 707 *nascondino*



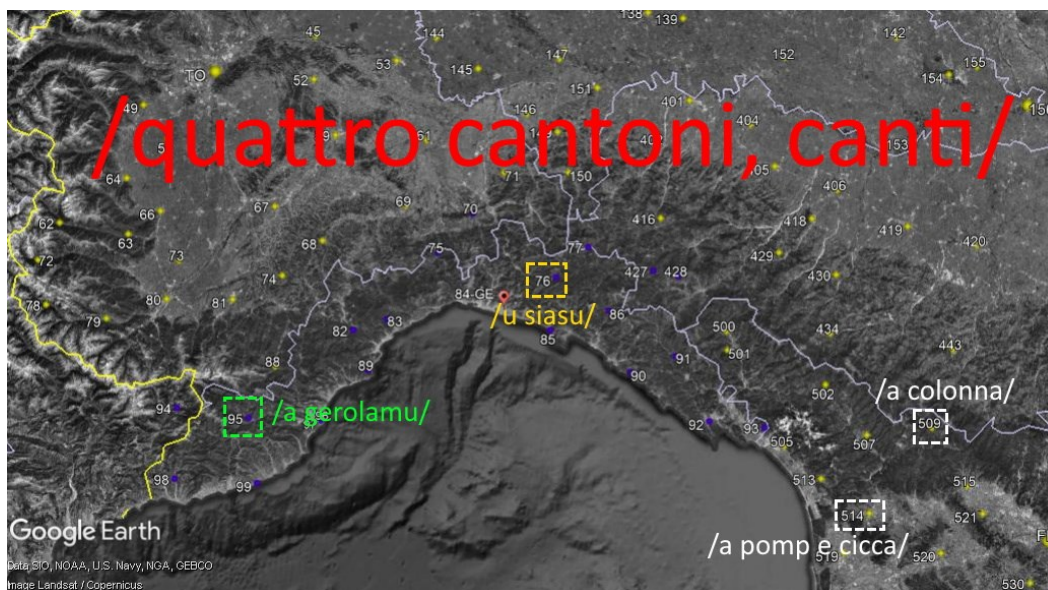
Nel gioco “nascondino”, praticato ancora tutt’ora, un giocatore conta fino a dieci a occhi chiusi contro una parete, mentre, nel frattempo, gli altri partecipanti si nascondono. Finito di contare, il giocatore deve cercare di scovare gli altri, i quali devono toccare il muro e “liberarsi” prima che il bambino che ha contato li trovi (cfr. De Leo *Giochi*).

Il tipo lessicale più diffuso è */a scündise, scudare/* che nel territorio ligure si ritrova nell'area orientale, nell'entroterra, nei vari Oltregioghi e nel savonese costiero (83 Albisola Superiore e 89 Noli), mentre nell'Italia settentrionale trova corrispondenza nell'area emiliana, lombarda ed in buona parte di quella piemontese. Nell'estremo oriente ligure e nella Lunigiana,

invece, si incontra la voce */a cucù/*, mentre nell'Albenganese e nella Val Bormida (82 Altare) si nota */a ciatà/*, ritrovato anche nell'area piemontese limitrofa (74 Murazzano). Tuttavia, nel territorio ligure si possono incontrare vari tipi isolati, partendo dall'estremo occidente vi è */a angabba/* nell'entroterra francese (94 Briga Marittima), */a viscu/* nell'entroterra del ponente estremo (98 Dolceacqua) e */giocare a favari/* sulla costa (99 San Lorenzo al mare), */a loa/* nel capoluogo ligure (84 Genova) e */u carbiné/* nell'Alta Val Trebbia (77 Gorreto). Inoltre, nell'area toscana il termine più utilizzato è */rimpiattino, rimpiaatterello/*, mentre nell'area piemontese centro-occidentale è */a stremis/*. Infine, nell'area sud-occidentale del Piemonte non è stato possibile ricreare un raggruppamento linguistico a causa delle numerose differenziazioni lessicali riscontrate nella zona.

Il tipo */a scùndise, scudare/* viene ripreso in tutte e tre le fonti lessicografiche (Casaccia 1851 *asconde e ascondise*; Olivieri 1851 *ascundise*; Apro시오 2002-2003 *asconde, sconde e scunde*) sottoforma di voci verbali. Inoltre, in Apro시오 2002-2003 si incontrano i termini *scundàia* e *scundiluu*, e Olivieri 1851 segnala *zùga a scundiluu*, voci collegate ai verbi sopra elencati, col significato di 'gioco a nascondino'. Infine, sempre in Apro시오 2002-2003, vengono registrati sia */a ciatà/* (*aciatà* 'nascondere') nella zona dell'estremo ponente ligure, che */a viscu/* (*viscu* 'gioco a rimpiaattino') per quanto riguarda la località di Dolceacqua.

## IX) ALI VII, 710 *quattro cantoni*



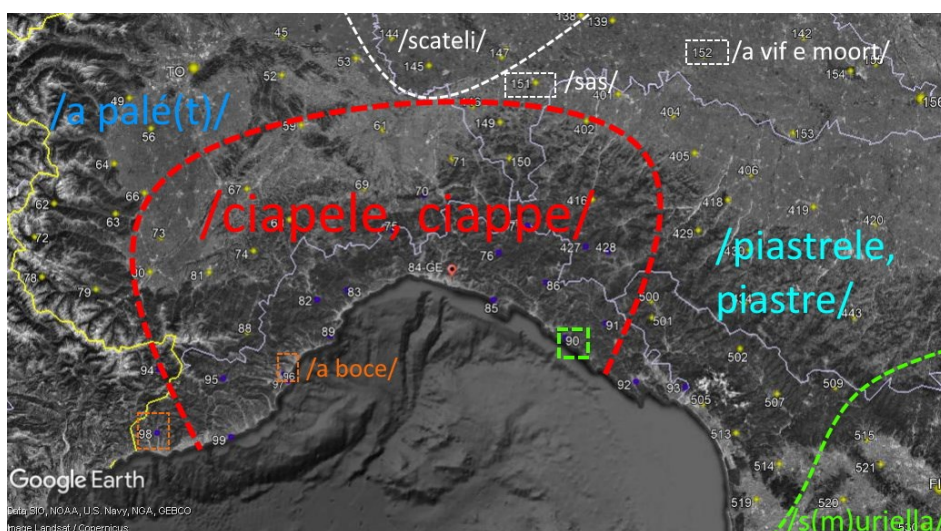
Nel gioco dei quattro cantoni veniva disegnato sul suolo un quadrato, quattro giocatori occupavano poi gli angoli, mentre il quinto si posizionava al centro. Lo scopo di quest'ultimo

giocatore era quello di “conquistare” uno dei quattro angoli mentre gli altri compagni si cambiavano di postazione. Nel caso in cui ci fosse riuscito, il giocatore al quale aveva “rubato” il posto avrebbe dovuto posizionarsi al centro del quadrato, e il gioco sarebbe iniziato nuovamente (cfr. De Leo *Giochi*).

Il termine più diffuso è */quattro cantoni, canti/* che trova corrispondenza in tutto il territorio ligure, dall'estremo ponente all'estremo levante, nei vari Oltregioghi e nell'entroterra, e, nell'Italia settentrionale, nell'area piemontese, lombarda, emiliana ed in buona parte della Toscana. In Liguria, inoltre, si incontrano due voci isolate, */u siasu/* nella Val Trebbia (76 Torriglia) e */a gerolamu/* nell'entroterra dell'estremo ponente (95 Pieve di Teco). Nella regione toscana si possono poi identificare due tipi isolati differenti: */a colonna/* a 509 Cutigliano e */a pomp e cicca/* a 514 Lucca.

Il tipo */quattro cantoni, canti/* si ritrova in tutti e tre i lessicografici (Casaccia 1851 *canto*; Olivieri 1851 *cantu*; Aprosio 2002-2003 *canto, cantòm, cantone* ‘angolo’). Sempre in Aprosio 2002-2003 viene riscontrata la voce */u siasu/* (*siasu* ‘setaccio’) e si collega al verbo *siasà, siazàe* ‘setacciare’. Nonostante il setaccio sia rotondo, il gioco vi è probabilmente collegato, dato che i giocatori corrono da un estremo all'altro del perimetro, come i chicchi di grano quando li si fa saltare nel setaccio. Inoltre, i setacci più grandi avevano un telaio a croce sul fondo, che rappresenta le direzioni ortogonali della corsa.

## X) ALI VII, 711 *piastrelle, rimbalzello*



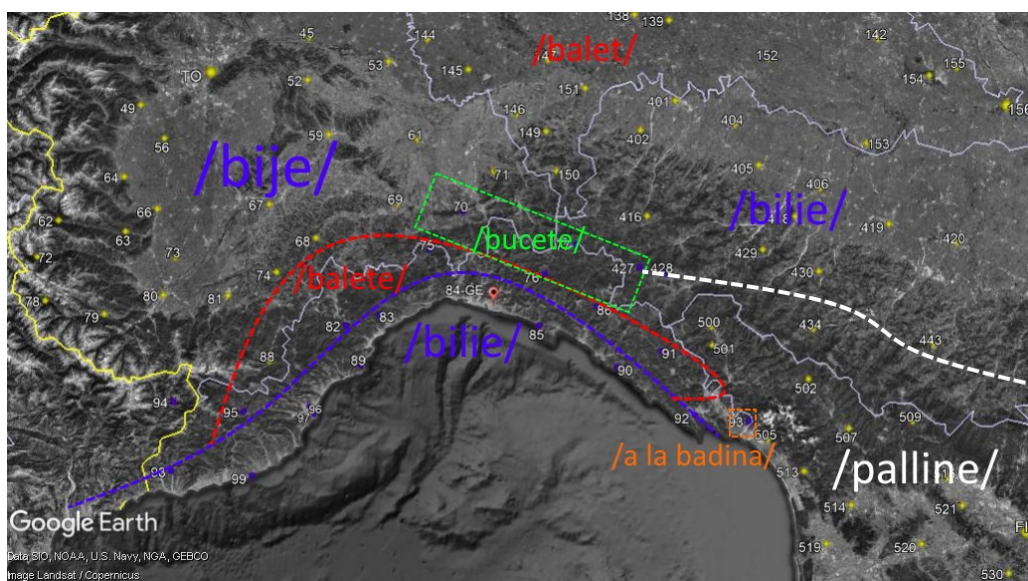
Per il gioco delle piastrelle si ritrovano tre versioni: la prima, simile al gioco delle bocce, consisteva nel lanciare le piastrelle, pietre sottili, verso un boccino, e lo scopo era accostarvisi



maggiormente. Nella seconda variante, invece, bisognava lanciare la lastra sottile con lo scopo di far cadere il boccino posizionato su un cilindro, mentre l'ultima prevedeva di lanciare la piastrella in direzione di una pila composta, solitamente, da monete o figurine: quelle cadute, si trasformavano nel bottino guadagnato dal giocatore che aveva fatto il lancio (Daudry 1981).

Il tipo lessicale più diffuso è /*ciapele, ciappe*/ (Olivieri 1851 *ciappe* e *zuuga a e ciappe* 'lastrucce, giocare alle lastrucce'; Apro시오 2002-2003 *ciapella* 'mattonella', e *ciapa* 'lastra') che trova corrispondenza nell'area piemontese centro-sud, lombarda sud ed emiliana occidentale. In Liguria esso si ritrova nella maggior parte del territorio, nel capoluogo, nell'estremo ponente ligure, nell'entroterra e nei vari Oltregioghi fino nell'area orientale (91 Sesta Godano). Tuttavia, nella campagna dell'albenganese (96 Campochiesa) ed in una località dell'estremo occidente (98 Dolceacqua), si utilizza /*a boce*/. Probabilmente, in questo caso, il termine proposto dall'informatore si riferisce piuttosto al "giocare a bocce", data la somiglianza dei due giochi. L'entroterra francese (94 Briga Marittima), invece, occorre al tipo piemontese /*a palé(t)*/, diffuso nella zona occidentale e al nord della regione. Nell'estremo oriente del territorio ligure, dalla Lunigiana (92 La Spezia) alla Versilia (519 Pisa), viene impiegato il tipo italiano /*piastrele, piastre*/ (Casaccia 1851 *a-e piastrelle*) esteso anche nell'entroterra dell'area toscana nord-occidentale, nell'area emiliana orientale ed in una buona parte dell'area lombarda. Nella zona delle Cinqueterre (90 Moneglia) e nell'area rimanente della Toscana, si ricorre al termine /*(s)muriella*/. Infine, nell'area lombarda, si possono incontrare tre differenti tipi, /*scateli*/ nella zona occidentale, /*piastrele, piastre*/ e /*ciapele, ciappe*/ come già citato, e due casi isolati, /*sas*/ a 151 Stradella e /*a vif e moort*/ a 152 Pèrsico Dòsimo.

## XI)ALI VII, 712 *bilie*

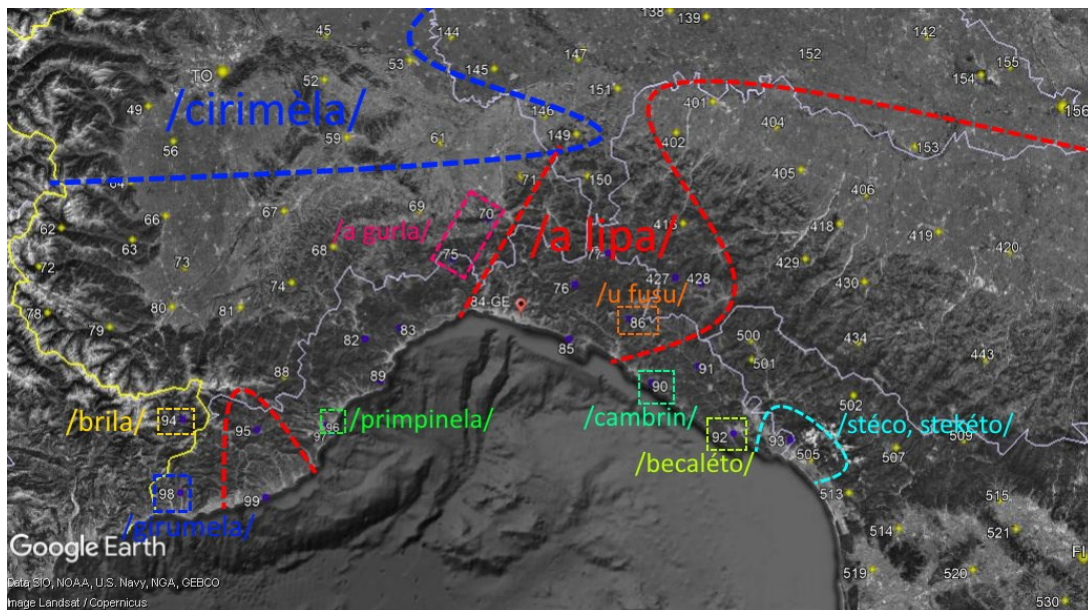


Per il gioco delle “bilie” venivano utilizzate delle piccole sfere, solitamente di vetro, ma anche di metallo o di plastica, grazie alle quali si potevano praticare differenti giochi, basati sulla fantasia dei giocatori (Rapelli 1976: 38). Giocando con le biglie, spesso venivano creati percorsi scavati nella terra o nella sabbia al fine di fare sfide e competizioni tra i giocatori. Un altro esempio di gioco consisteva nello scavare tre o quattro buchi nel suolo posizionati a diversa distanza e con le biglie, poi, centrare i fori. Lo scopo era quello di centrare sempre lo stesso buco, oppure di lanciare le biglie nei fori più lontani, guadagnando più punti possibili (cfr. De Leo *Giochi*). Infine, le biglie venivano anche utilizzate per l’apprendimento scolastico di materie scientifiche come la matematica. Esse venivano soprattutto usate didatticamente dai bambini dell’età compresa tra i sei e gli otto anni (Rapelli 1976: *ibidem*).

Nella Liguria linguistica si possono riscontrare due lessemi principali, in opposizione tra loro anche geograficamente. Il primo, */bilie/*, tipo italiano, si ritrova nell’area costiera del territorio, dall’estremo occidentale (98 Dolceacqua) all’estremo orientale (92 La Spezia), e trova corrispondenza anche nell’area emiliana e piemontese tutte, e nel sud dell’area lombarda. Il secondo, */balete/*, viene invece riscontrato nell’entroterra tutto (da 95 Pieve di Teco a 91 Sesta Godano), e viene anche utilizzato nella regione lombarda. Tuttavia, nell’Oltregiogo genovese (70 Gavi Ligure), nella Val Trebbia (76 Torriglia e 77 Gorreto) e nell’Oltregiogo emiliano (427 Bèdonia) si ricorre al termine */a bucete/*, mentre nell’estremo orientale (93 Ortonovo) si evidenzia il tipo isolato */a la badina/*. Infine, nell’intera area toscana e nel sud dell’area emiliana si ricorre a */palline/*.

Il tipo */bilie/* è registrato anche in Aprosio 2002-2003 (*bilua* e *bîa*, riscontrato nel Savonese) insieme a */balete/* (*baleta*). Inoltre, sempre lo stesso dizionario, segnala *garicciu*, ‘gioco infantile delle biglie’, a Savona, e *garinciu* ‘gioco infantile in cui le biglie devono essere mandate nella buca’ nello Spezzino (Sarzana), quest’ultimo connesso a *garu* ‘buca, nel gioco delle biglie’ (Aprosio 2002-2003). Queste ultime due voci non trovano riscontro nei materiali dell’ALI.

## XII) ALI VII, 713 *lippa*



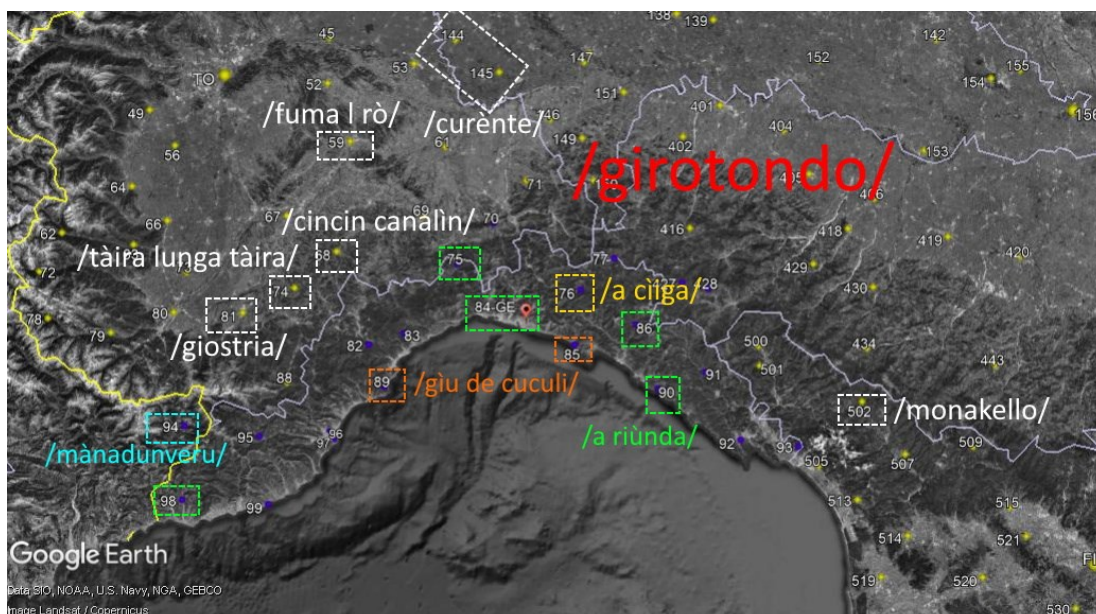
Per il gioco della lippa, il moderno gioco del baseball, bisognava munirsi di tre oggetti: una mazza, ovvero un bastone resistente, una lippa, un piccolo pezzo di legno cilindrico con le punte smussate, e una pietra su cui porre la lippa. Una volta posizionata quest’ultima sul suo sostegno, la parte sporgente di essa veniva colpita con la mazza, con lo scopo di spedirla il più lontano possibile. Inoltre, la lippa poteva essere colpita nuovamente per rendere il lancio più lungo. Vinceva chi riusciva ad allontanare maggiormente il piccolo pezzo di legno (cfr. *I giochi di una volta*).

Per quanto concerne il termine ‘lippa’ si deve innanzitutto affermare che nell’area centro-sud del Piemonte, nell’area emiliana e nell’area toscana, non vi è stata la possibilità di creare un raggruppamento linguistico a causa delle numerose differenziazioni lessicali riscontrate nelle zone. Tuttavia, il tipo lessicale più diffuso è */a lipa/*, tipo italiano, che nella Liguria linguistica si ritrova nell’area genovese sia costiera che in quella dell’entroterra, e in

un'area situata all'estremo occidente della regione, sia sulla costa (99 San Lorenzo al Mare) che nell'area interna (95 Pieve di Teco). Nell'Italia settentrionale, questo termine trova corrispondenza nell'area lombarda ed emiliana occidentale. Nella Lunigiana, invece, a partire dall'estremo oriente ligure, (da 93 Ortonovo a 505 Massa), la voce impiegata è */stéco, stekéto/*, mentre nell'estremo ponente ligure (98 Dolceacqua) viene utilizzata */girumela/*, che trova coincidenza con l'area piemontese centro-nord */cirimela/*. Nell'entroterra savonese (75 Sassello) e nell'Oltregiogo genovese (70 Gavi Ligure) si utilizza il termine */a gurla/*. Nel territorio ligure, poi, si possono incontrare vari tipi isolati, partendo dall'estremo ponente vi sono i seguenti: */brila/* per l'entroterra francese (94 Briga Marittima), */primpinela/* per la campagna albenganese (96 Campochiesa), */u fusu/* per l'entroterra genovese (86 Borzonasca), */cambrin/* per le Cinqueterre (90 Moneglia) e */becaléto/* per l'estremo oriente (92 La Spezia). Nell'area savonese, invece, nella città di 97 Albenga e nell'entroterra orientale (91 Sesta Godano) non si incontra nessuna voce che si riferisca a "lippa". In tali aree probabilmente il gioco non era conosciuto o non si ha la certezza di come venisse nominato.

Il tipo */a lipa/* è presente in tutte e tre le fonti lessicografiche (Casaccia 1851 *lippa*; Olivieri 1851 *lippa*; Apro시오 2002-2003 *lippa*). Inoltre, anche in Apro시오 2002-2003 è segnalato anche */primpinela/* (*pimpirìcula, pimpirinela*) nell'estremo occidente ligure (Ventimiglia e Sanremo), mentre a Savona è registrato come *pinpirinela*, voce che, nei materiali dell'ALI, non trova riscontro in quell'area.

### XIII) ALI VII, 715 *girotondo*



Nel gioco del “girotondo”, svolto ancora oggi, i giocatori, solitamente di età compresa tra i 3 e i 6 anni, formano un grande cerchio tenendosi per mano. Dopodiché, iniziano a girare sempre nello stesso verso accompagnati da una filastrocca. Alla fine di essa, tutti si siedono per terra, e il più lento a sedersi perde il gioco (cfr. De Leo *Giochi*).

Il tipo lessicale più diffuso è */girotondo/*, tipo italiano, che trova corrispondenza nell'estremo oriente ligure, sia sul mare che nell'entroterra, nell'Alta Val Trebbia (77 Gorreto), nell'area emiliana considerata linguisticamente ligure, nell'Oltregiogo genovese (70 Gavi Ligure) e nell'entroterra dell'estremo occidente (95 Pieve di Teco). Anche nel nord d'Italia esso è il più esteso, infatti si ritrova nell'area toscana, nell'area emiliana e nell'area lombarda. Tuttavia, nel territorio ligure si ritrovano altre voci: */a riunda/* nel capoluogo ligure (84 Genova), riscontrata anche nell'estremo occidente (98 Dolceacqua), nell'entroterra savonese (75 Sassello), nell'entroterra genovese (86 Borzonasca) e nelle Cinqueterre (90 Moneglia); */giù de cuculi/* ritrovata nella parte orientale del Savonese costiero (89 Noli) e nel Genovese costiero (85 Camogli). Inoltre, si possono incontrare due tipi isolati: nell'entroterra francese (94 Briga Marittima) si ha */mànadunveru/* ed infine nella Val Trebbia (76 Torriglia) si nota */a cìiga/*. Nelle aree liguri non menzionate, ovvero l'estremo occidente costiero (99 San Lorenzo al mare), l'Albenganese sia città (97 Albenga) che campagna (96 Campochiesa) ed il savonese (82 Altare e 83 Albisola Superiore), non si incontra nessuna voce che corrisponda a “girotondo”, dato che probabilmente non si è a conoscenza di come il gioco venisse chiamato. Nella maggior parte dell'area piemontese avviene lo stesso fenomeno, soprattutto nella zona occidentale, ad eccezione di alcune località dove si trovano differenti tipi isolati o dove si può trovare il tipo italiano */girotondo/* (78 Argentera, 73 Centallo, 50 Torino, 69 Strevi, 61 Alessandria). Infine, in una piccola area lombarda centro-occidentale è diffusa la voce */curentel/*, mentre in una località al nord della regione toscana (502 Sillano) si ha il tipo isolato */monakello/*.

Il tipo */girotondo/* si riscontra in Aprosio 2002-2003 (*giatundu*) e si ricollega alla voce verbale *già* ‘girare’. Inoltre, sempre nello stesso dizionario, è segnalato */a riunda/* (*rionda*) connesso all'aggettivo *riundu* ‘rotondo’ (Aprosio 2002-2003). Infine, in Aprosio 2002-2003 si può riscontrare *cêga*, collegato alla voce */a cìiga/*, ‘chierica, tonsura’ propria dei chierici, cioè dei novizi che venivano tonsurati.



XV) ALI VII, 717 *bolle di sapone*



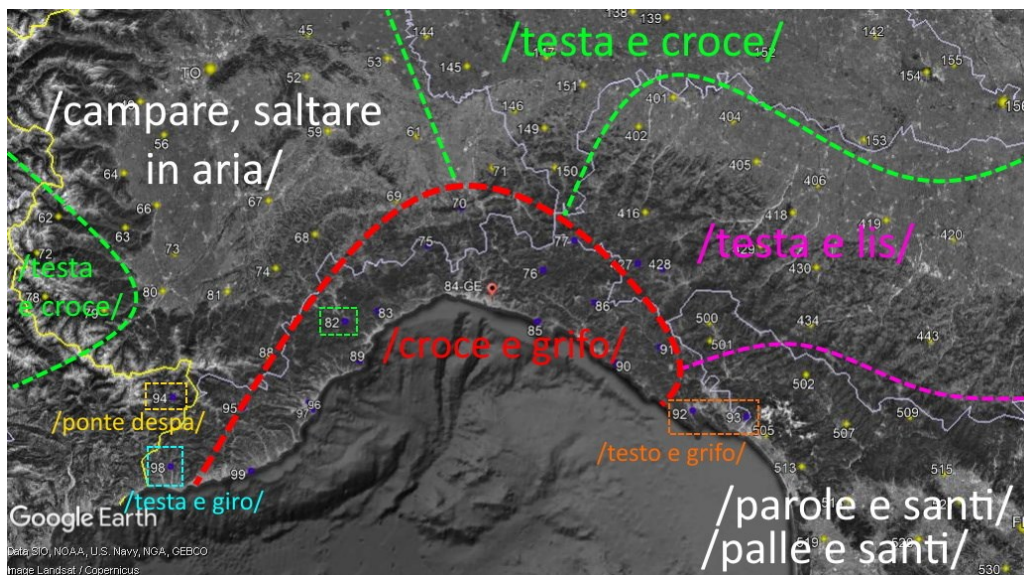
Le “bolle di sapone” sono un gioco di natura semplice, in voga ancora tutt’ora, per il quale servono solamente acqua e sapone. Quando, nel passato, il gioco lo si doveva creare, bastava realizzare la miscela adatta di acqua e sapone, immergervi una corda sottile, o dei piccoli bastoni, e soffiarvi all’interno per creare e liberare le bolle di sapone.

Per la voce “bolle di sapone” nella Liguria linguistica vengono riscontrati vari termini; tuttavia, il tipo lessicale più diffuso è */bolle di sapone, bolle/* (Aprosio 2002-2003 *boùla*) che si ritrova nell’estremo oriente costiero (99 San Lorenzo al mare), nella campagna dell’Albenganese (96 Campochiesa) e nell’estremo oriente, sia in città (92 La Spezia) che nell’entroterra (91 Sesta Godano). Inoltre, esso è anche il termine più utilizzato nell’Italia settentrionale, infatti trova corrispondenza nell’area toscana, e di conseguenza nell’italiano, nell’area emiliana, nell’area lombarda e nella maggior parte dell’area piemontese. A “bolle di sapone”, il territorio ligure oppone varie voci: */ampùis, ampulète/* nell’area genovese e nella Val Trebbia (76 Torriglia), */baave/* nel savonese occidentale (89 Noli e 83 Albisola Superiore), esteso anche nell’estremo occidente ligure dell’entroterra (95 Pieve di Tecò) e nelle Cinqueterre (90 Moneglia), e */besighe/*, utilizzato nell’entroterra genovese (86 Borzonasca) e nell’Oltregiogo emiliano (427 Bedònia). Inoltre, nel territorio ligure si incontrano vari tipi isolati, partendo da occidente si ha: */lune di sapone/* per l’estremo ponente (98 Dolceacqua), */bumbure/* per l’entroterra savonese (75 Sassello), */zgunfiotti/* per l’Oltregiogo emiliano (428 Compiano) e */bucolon/* per l’estremo oriente (93 Ortonovo). Infine, nella Val Bormida (82 Altare), si utilizza */cucale, coche di sapone/*, un’influenza del piemontese, dato che questa voce

si estende in un'area del Basso Piemonte centrale. Questo termine, inoltre, viene ritrovato anche nell'Alta Val Trebbia (77 Gorreto).

Fra questi, il tipo /ampùle, ampulète/ è registrato da Apro시오 2002-2003 (*ampulla*, con gli alterati *ampulletta*, *ampulin(a)*), insieme a /cucale, coche di sapone/ (Apro시오 2002-2003 *coquale*, anche *cuquala*, *cucuala*). Sempre per “bolla di sapone”, lo stesso dizionario segnala *ànsula* ed il tipo isolato *buffe* nel Savonese (Pietra Ligure), che si collega al verbo *buffà* ‘soffiare’ (Apro시오 2002-2003). Entrambe le ultime due voci non hanno trovato riscontro nei materiali dell’Ali.

## XVI) ALI VII, 718 *testa e croce*



Questo gioco è denominato “testa e croce” dato che, nel passato, su una faccia della moneta era solito impressa una testa, mentre sull'altra una croce. Tuttavia, le sue origini non sono ancora chiare: innanzitutto non si ha la certezza del fatto che il gioco fa riferimento a una moneta specifica e, inoltre, rimane un'incongruenza temporale, poiché la croce si ritrovava stampata in monete antiche, mentre il gioco, o almeno la sua denominazione, risulta essere recente (cfr. DELI).

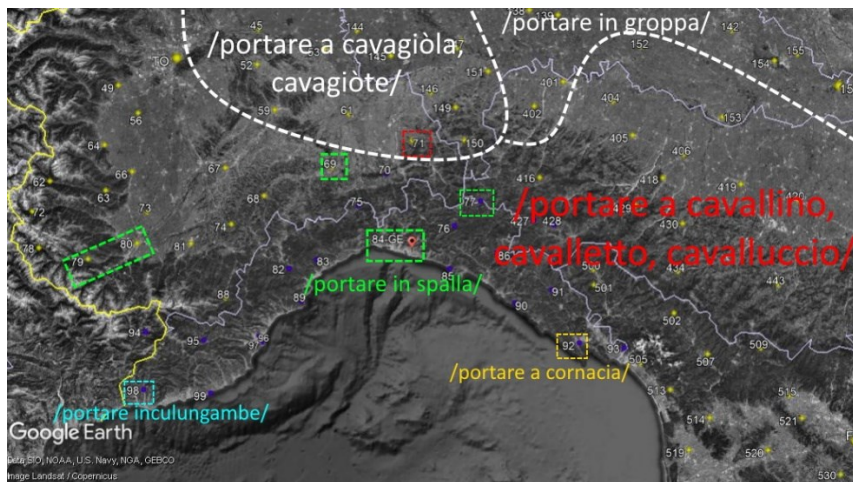
Il tipo lessicale più diffuso è /croce e grifo/ (Casaccia 1851 *a croce a griffo*; Olivieri 1851 *cruxe e griffu*; Apro시오 2002-2003 *cruxe e griffu*) riscontrato nel capoluogo, nel levante, nel ponente, nell'entroterra e nei vari Oltregioghi. Tuttavia, nell'estremo levante (92 La Spezia e 93 Ortonovo) si incontra /testo e grifo/, mentre nell'estremo ponente si trovano due tipi isolati: /testa e giro/ nell'entroterra (98 Dolceacqua) e /ponte déspa/ nell'entroterra francese (94 Briga



Marittima). Nell' Oltregiogo emiliano viene utilizzato */testa e lis/*, esteso in tutta l'area emiliana e nell'area nord-occidentale della Toscana. La voce più estesa nel nord d'Italia è invece */testa e croce/*, che si ritrova nell'area lombarda e in due piccole parti del Piemonte, una occidentale ed una sud-orientale, mentre nel territorio ligure solamente nella Val Bormida (82 Altare). Infine, nella maggior area del Piemonte si ritrova */campare, saltare in aria/*, mentre in Toscana si incontra */parole e santi/* o */palle e santi/*.

In Casaccia 1851 si può trovare la spiegazione dell'utilizzo dei termini *croxe* e *griffo*; infatti, il dizionario afferma che da un lato della moneta era coniato una croce, mentre nell'altro o un castello che veniva chiamato Grifo, o un grifone che opprimeva una volpe, lo stemma dei Pisani, con il motto "Gryphus ut hanc agit, sic hostes Genua frangit", cioè "come il grifone artiglia queste, così Genova distrugge i nemici". Inoltre, anche in Aprozio 2002-2003 si può ritrovare il rimando a *griffo/griffu* come "grifo, grifone impresso su un lato della moneta".

## XVII) ALI VII, 719 *portare a cavalluccio*



Nel gioco "portare a cavalluccio", un bambino si inginocchiava e posizionava le mani per terra, tenendo le braccia tese. A turno, gli altri giocatori lo saltavano poggiandosi con le mani sulle sue spalle. Questo gioco era molto semplice da attuare, dato che non ci si serviva di nessun oggetto (De Leo *Giochi*).

Il tipo lessicale più diffuso è */portare a cavallino, cavalletto, cavalluccio/* (Casaccia 1851 *a cavallin*; Olivieri 1851 *porta in cavallin* e *a cavallin*), che, in Liguria, si ritrova nel ponente tutto, nell'entroterra, negli Oltregioghi, nell'area genovese e nel levante tutto, mentre nell'Italia settentrionale trova corrispondenza nell'area toscana, e di conseguenza nell'italiano,

nell'area emiliana e nell'area sud-occidentale lombarda. Tuttavia, nel capoluogo ligure viene utilizzato */portare in spalla/*, diffuso anche nell'Alta Val Trebbia (77 Gorreto) e in alcune località piemontesi nel sud della regione (79 Demonte, 80 Cuneo e 69 Strevi). Sempre nel territorio ligure, si incontrano poi due tipi isolati: */portare inculungambe/* nel ponente estremo (98 Dolceacqua) e */portare a cornacia/* nel levante estremo (92 La Spezia). Inoltre, nell'area piemontese orientale e nell'area lombarda occidentale si incontra la voce */portare a cavagiòla, cavagiòte/*, mentre nella restante parte lombarda e in una piccola area nord-occidentale emiliana si oppone */portare in groppa/*. Infine, nell'area piemontese non citata, non c'è stata l'opportunità di creare un raggruppamento linguistico a causa delle numerose differenziazioni lessicali riscontrate nella zona.

Oltre a questi tipi lessicali, Apro시오 2002-2003 ne segnala altri due: *sâtamartìn* 'gioco della cavallina' nello Spezzino (Sarzana) e *cialula* 'cavallina, gioco infantile' nell'estremo ponente Imperiese (Dolceacqua).

#### XVIII) ALI VII, 722 *saltare su un piede*



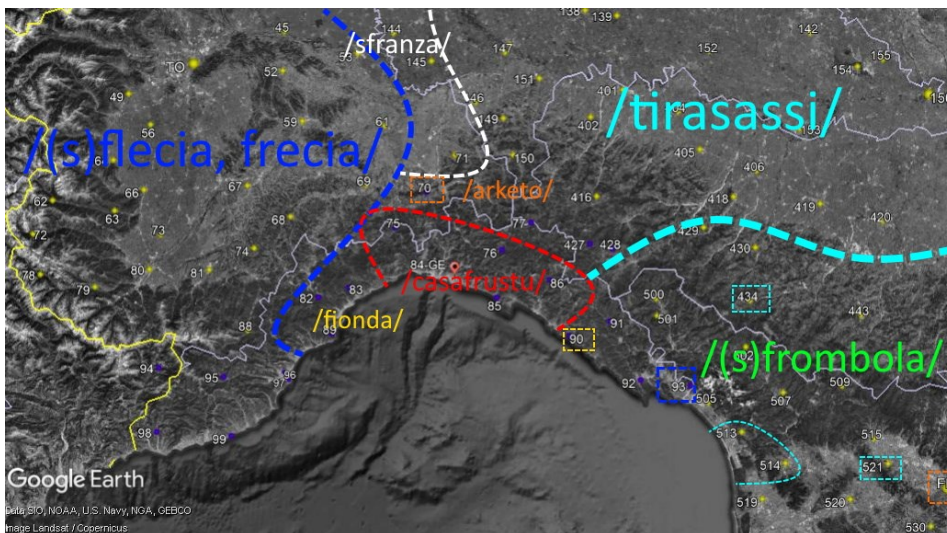
Attività ricreativa nella quale i bambini saltano utilizzando un solo piede, mostrando la loro abilità di equilibrio. Ad esempio, un gioco conosciuto ancora oggi che prevedeva il “saltare su un piede” è quello della campana o del pampano, nel quale bisognava compiere differenti balzi sopra un percorso disegnato sul suolo al fine di riuscire a terminare il percorso stesso.

Nella Liguria linguistica per “saltare su un piede” si ritrovano tre voci principali. La prima, */saltare su un piede, su una gamba/* si ritrova solamente nell'estremo occidentale (98

Dolceacqua) e nell'entroterra savonese (75 Sassello), mentre rappresenta il tipo lessicale più diffuso del nord d'Italia; infatti, trova corrispondenza in alcune località del Piemonte, della Lombardia e del nord dell'Emilia-Romagna. Inoltre, sempre nel territorio ligure, nel savonese orientale (96 Campochiesa e 89 Noli) si incontra */saatà a ranghetu/* collegato all'aggettivo *rangu, rango* voce ligure per 'zoppo' (Aprosio 2002-2003), mentre nell'estremo oriente (92 La Spezia) e nell'Oltregiogo genovese (70 Gavi Ligure) si trova poi solamente un'altra voce: */saltare a galin zoppu/*. Nelle restanti località linguistiche liguri non si ritrova nessun termine che si riferisca a "saltare su un piede". Ciò avviene anche nelle altre regioni, e di conseguenza, il termine */saltare da zoppo/* si ritrova solamente nelle località appartenenti alla costa toscana.

Fra questi, il tipo */saltare a galin zoppu/* è presente in tutti e tre i dizionari (Casaccia 1851 *andà in galisoppo*; Olivieri 1851 *andà in galisoppo*; Aprosio 2002-2003 *galiçoppo*, anche *galisopu*) e si collega all'aggettivo *soppo* (Casaccia 1851), *soppu* (Olivieri 1851) e *sopu* (Aprosio 2002-2003) 'zoppo'. Inoltre, sempre Aprosio 2002-2003 segnala la voce *rangapetto* 'salto a pié zoppo' a Savona, connesso all'aggettivo *rangu, rango* 'zoppo' (Aprosio 2002-2003), che invece non trova riscontro nei materiali dell'ALI.

## XIX) ALI VII, 723 *fionda*



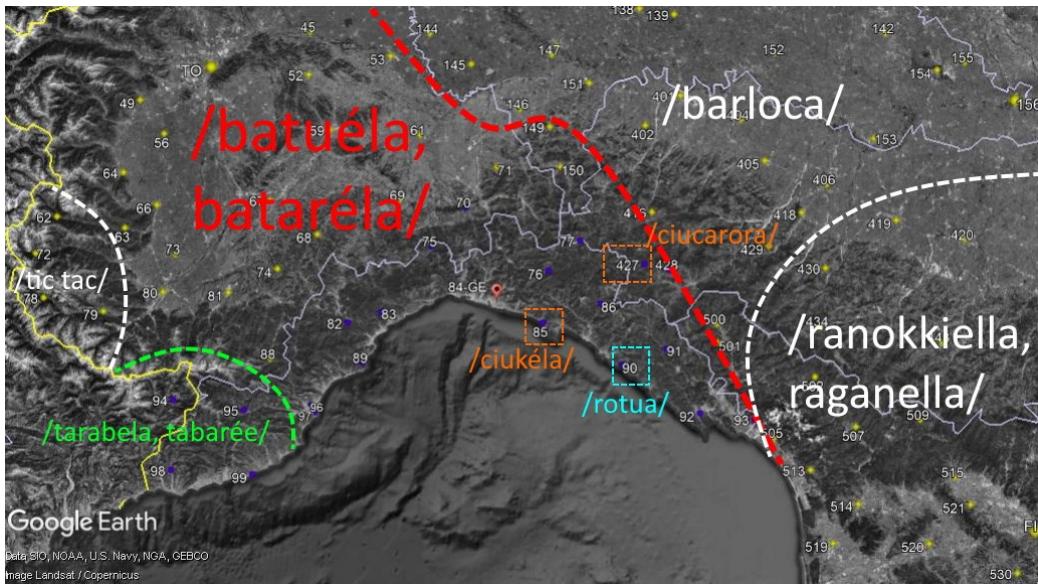
La nota "fionda ad elastici" nacque dopo l'invenzione della gomma, infatti inizialmente esisteva solamente la "fionda a corda", conosciuta anche come "frombola". Quest'ultima è stata utilizzata, insieme all'arco, come arma in tutto il periodo del Medioevo. Questo strumento era formato da due pezzi di corda e da uno di cuoio o di stoffa dove veniva posizionato il "proiettile", solitamente rappresentato da una pietra. Ad una delle due estremità della corda

veniva fatto un nodo a forma di anello per inserirvi il dito della mano che tirava, mentre l'altro capo veniva stretto nel pugno. Dopodiché, per dare velocità allo strumento, lo si faceva roteare sopra la testa, per poi rilasciare la cima tenuta nel pugno per scagliare la pietra. Con l'invenzione della gomma, la "fionda a corda" si è trasformata in "fionda ad elastici", e da oggetto-arma questo strumento si è trasformato in oggetto-giocattolo (Rizzo 2008: 277). Questo strumento veniva costruito con materiali poveri, come un ramo biforcuto e due elastici, ottenuti dalle gomme delle biciclette. Gli elastici, poi, venivano legati ai rami ed un pezzo di pelle di piccole dimensioni, ricavato da borse o scarpe inutilizzate, serviva da staffa per il piccolo sasso da lanciare (Di Leo *Giochi*). Questo giocattolo, infine, veniva utilizzato per differenti finalità: cacciare piccoli animali, rompere oggetti, fare gare o battaglie (Rizzo 2008: 278).

Nella Liguria linguistica si incontrano due lessemi principali, */s)flecia, frecia/* e */casafrustu/*. Il primo, probabilmente influenza del piemontese data l'estensione del termine nella maggior parte della regione sabauda, si ritrova nel ponente estremo e nell'albenganese (da 98 Dolceacqua a 96 Campochiesa), e nell'estremo oriente ligure (93 Ortonovo). Il secondo, invece, si ritrova nell'area genovese e nel suo entroterra. Inoltre, il savonese occidentale e il suo entroterra occorrono al tipo lessicale italiano */fionda/* (Aprosio 2002-2003 *fiunda*), utilizzato anche nelle Cinqueterre (90 Moneglia). In aggiunta, nell'Oltregiogo genovese (70 Gavi Ligure) si ha */arketo/*, presente anche nel capoluogo fiorentino, mentre nell'estremo oriente ligure, sia in città (92 La Spezia), che nell'entroterra (91 Sesta Godano), si ricorre a */s)frombola/*, tipo diffuso in Toscana e nell'area sud dell'Emilia-Romagna. Infine, il tipo lessicale più diffuso nell'Italia settentrionale è */tirasassi/* che trova corrispondenza nell'area lombarda, nell'area centro-nord emiliana, in alcune località della Versilia (513 Camaiore e 514 Lucca) e a 521 Quarrata, mentre in Liguria si ritrova nell'Oltregiogo emiliano e nell'Alta Val Trebbia (77 Gorreto). L'ultima voce, */s)franza/* si incontra in un'area sud-occidentale piemontese (71 Costa Vescovato) e in una orientale lombarda (144 Cozzo e 145 Lomello).

Fra questi, il tipo */casafrustu/* è registrato in tutte e tre le fonti lessicografiche (Casaccia 1851 *cäsafrüstu*; Olivieri 1851 *cäsafrüstu*; Aprosio 2002-2003 *caciafrüste*, anche *caççafrusto*, *cazzafrusto*, *casafüstu*). Inoltre, sempre in Aprosio 2002-2003, viene segnalato */s)flecia, frecia/* (*freccia*) nell'estremo ponente (Ventimiglia) e, sempre nello stesso dizionario, vengono ritrovati i tipi *frondorina*, *fronza*, *fronzora* e *fründura* (Aprosio 2002-2003), quest'ultimo localizzato nuovamente nell'occidente estremo (Porto Maurizio).

**XX) ALI VII, 724 raganella**



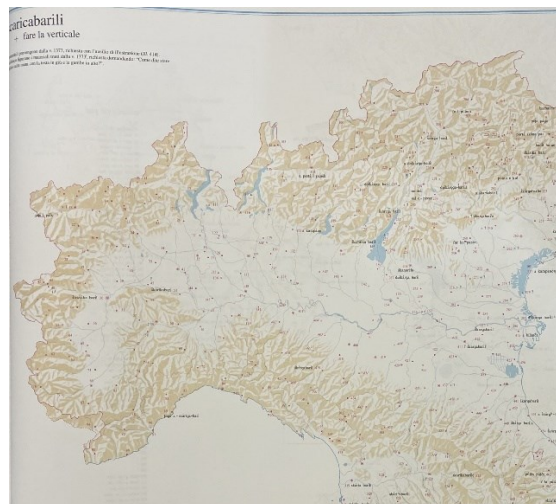
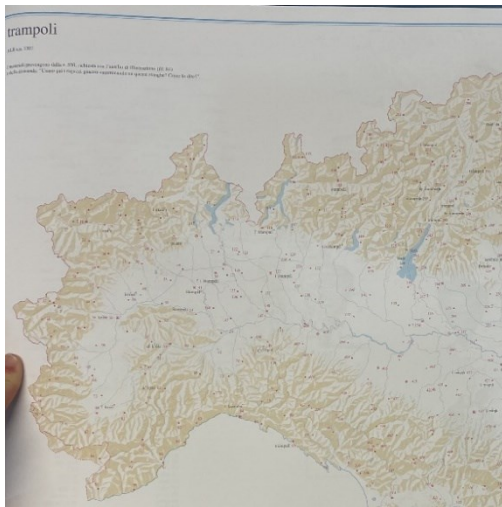
Il giocattolo della “raganella”, utilizzato specialmente durante la Settimana Santa, è composto da una ruota dentata fatta in legno e da una piccola lama, anch’essa in legno. Facendo girare la ruota a contatto la lama, i denti emanavano un suono che ricordava il gracidio di una rana (cfr. *GP: Raganella*).

Il tipo lessicale più diffuso è */batuèla, batarèla/* che nella Liguria linguistica trova corrispondenza nel capoluogo, nel ponente, nell’estremo levante, nell’entroterra e nei vari Oltregioghi, mentre nel nord Italia si ritrova in una buona parte dell’area piemontese e in una piccola area al sud della Lombardia. Nell’estremo ponente ligure, invece, si oppone il tipo */tarabela, tabarée/*, sia nell’entroterra che sulla costa, mentre nella riviera del levante genovese (85 Camogli) si incontra la voce */ciukèla/*, riscontrata come */ciucarora/* nell’Oltregiogo emiliano (427 Bedonia). Inoltre, nel territorio ligure si può rilevare il tipo isolato */rotua/* nelle Cinqueterre (90 Moneglia). Infine, nel resto dell’Italia settentrionale si possono trovare vari termini: */tic-tac/* per quanto riguardo il Piemonte sud-occidentale, */barloca/* estesa in Lombardia e nell’area ovest dell’Emilia-Romagna, e */raganella, ranokkiella/* utilizzato nell’area orientale emiliana e in Toscana.

Fra questi, il tipo */batuèla, batarèla/* è registrato sia in Casaccia 1851 (*battandella*) che in Aprosio 2002-2003 (*battandella*, anche *baturela, batuela, battorezo, batturezo e patandella*) e si collega al verbo *bate* ‘battere’ (Aprosio 2002-2003). Inoltre, nuovamente Aprosio 2002-2003 segnala */tarabela, tabarée/* (*tarabela, tarambela, tarabacca, tarabàscia, taravella, tartavela, taraboca e trabàccola*) sempre nella zona dell’estremo ponente (Triora, Sanremo, Bordighera

e Ventimiglia). In aggiunta, per “raganella”, sia Aprosio 2002-2003 che Olivieri 1851 presentano *cantarana*, *cantarena*; e *cantaraena* nel Savonese (Savona e Pietra Ligure), che si connettono al verbo *cantà* ‘cantare’ e al sostantivo *rèna*, *ràina* ‘rana’ (Aprosio 2002-2003), dato che il giocattolo emette un suono simile al gracidio di una rana. Sempre in Olivieri 1851 viene riportata la voce *grae grae* ed in Aprosio 2002-2003 *garbàtua*. Infine, quest’ultimo dizionario registra *grìsua*, anche *sgrìnsua*, *sgrìzoa* e *sgrìssura* a Savona (*sgrìnsua*), nello Spezzino (*sgrìzoa* a Sarzana e a Castelnuovo Magra) e nell’Imperiese (*sgrìssura* ad Oneglia, Sanremo e Ventimiglia), termini che si collegano ai verbi *grìsà* ‘far girare la raganella della Settimana Santa’ e *sgrìsurà* ‘cigolare’ (Aprosio 2002-2003). Per ultimo, sempre Aprosio 2002-2003 riporta il tipo isolato *picamartellu* nell’Imperiese (Triora), che si ricollega alla voce verbale *picà* ‘battere, picchiare, colpire’ (Aprosio 2002-2003). Si segnala che i termini che sono stati riportati a partire dalla voce *cantarana* non trovano riscontro nei materiali dell’ALI.

**XXI) ALI VII, 702 *trampoli*, 714 *sussi*, 721 *scaricabarili***



I “trampoli” sono nati inizialmente come strumento per avere la possibilità di spostarsi in zone paludose o per innalzarsi dal suolo in modo da riuscire ad avere un controllo migliore sui pascoli. In seguito, si sono trasformati in un gioco per ragazzi. Per costruirli bastavano due paletti in legno e due triangoli, sempre dello stesso materiale, avvitati ai paletti, nei quali poter posizionare i piedi per camminare o correre (cfr. Mancini: *Trampoli*). Il gioco “scaricabarili” anche era molto semplice, infatti si necessitava solamente di due giocatori che, schiena contro schiena, si intersecavano le braccia e si sollevavano vicendevolmente (Gandini 1984: 34). Infine, nel “sussi” bisognava lanciare una pietra sottile in direzione del “sussi” (il bersaglio), sopra il quale veniva posizionato il “bottino” da vincere, composto solitamente da monete, bottoni o figurine. Il vincitore era colui che si avvicinava maggiormente con il proprio lancio agli elementi caduti sul suolo (Rizzo 2008: 207).

Non sono state realizzate le carte relative ai termini “trampoli”, “scaricabarili” e “sussi” a causa di una carenza o in certi casi assenza totale di dati. Per “trampoli” le uniche attestazioni presenti nel territorio ligure sono quelle di 84 Genova /*zgambai*/ e 90 Moneglia /*trampuli*/; per “scaricabarili” la sola presente è quella di 89 Noli /*zuga a scarica bari*/ (Casaccia 1851 *scaregabari*; Olivieri 1851 a *scaregabari*); mentre per “sussi” non è presente nessuna voce nel dialetto ligure, non escludendo del tutto la possibilità che il gioco non fosse conosciuto nella regione o fosse conosciuto con una denominazione differente.

Il tipo /*zgambai*/ è presente sia in Olivieri 1851 (*sgampi*) che in Apro시오 2002-2003 (*sgarambi*, anche *scarampi*, *sgàmbei*, *sgambi*, *sgarampi* e *gràmpai*) e si collega alla voce verbale *sgampà* ‘andare, camminare sui trampoli’ (Olivieri 1851 e Apro시오 2002-2003). Mentre “sussi”, che non ha avuto riscontro nei materiali dell’ALI, è segnalato come *becchello* in Casaccia 1851, *becchellu* in Olivieri 1851 e *süssi* in Apro시오 2002-2003.

## 4. Risultati e conclusioni

### 4.1. Le configurazioni geolinguistiche emergenti

Dall'analisi delle carte che sono state commentate si evince che, generalmente, Genova detiene un'influenza linguistica rilevante sul territorio. Infatti, in una buona parte dei casi, il tipo lessicale più diffuso nella regione copre, oltre all'area genovese, anche le zone circostanti, come gli Oltregioghi e le zone di ponente e di levante. Tuttavia, nelle aree "estreme" della Liguria, si possono spesso riscontrare tipi lessicali differenti rispetto a quelli ritrovati nel resto del territorio, dato che, essendo aree lontane rispetto al capoluogo ligure possono non aver subito un'influenza da parte di esso e aver mantenuto delle forme più conservative. Sebbene esistano differenti esemplificazioni a riguardo, si è deciso di citare l'esempio della voce *filetto* (ALI VII, 716), dove il termine più esteso e riscontrato in tutto il territorio ligure è /*tela*/, mentre nelle aree estreme (99 San Lorenzo al Mare e 92 La Spezia) la voce utilizzata è /*marela*/. Tale fenomeno sottolinea un disallineamento verso l'innovazione linguistica proposta, probabilmente, da Genova in favore di una conservazione linguistica. Inoltre, un ulteriore aspetto osservato riguarda l'influenza del piemontese sul territorio ligure occidentale, come avviene nel caso del lessema *mosca cieca* (ALI VII, 705), dove l'imperiese presenta la voce /*cata orba, cata lusca*/, tipica del dialetto piemontese. Alcune influenze piemontesi sono state anche riscontrate a 82 Altare con /*cucale, coche di sapone*/ per *bolle di sapone* (ALI VII, 717) e a 98 Dolceacqua /*girimela*/ per *lippa* (ALI VII, 713). Anche nell'estremo levante ligure avviene lo stesso fenomeno con i dialetti confinanti, come quelli della Versilia o della Toscana in generale. Alcuni esempi sono i termini /*a cucù*/ per *nascondino* (ALI VII, 707), /*stéco, stékéto*/ per *lippa* (ALI VII, 713), e /*piastrele, piastre*/ per *piastrelle, rimbalzello* (ALI VII, 711). Infine, un tipo lessicale che può racchiudere quanto appena descritto è *fionda* (ALI VII, 723), dove nell'estremo ponente si verifica l'influenza del dialetto piemontese con /*(s)flecia*/, l'area genovese presenta il proprio tipo /*casafrustu*/, mentre nelle aree circostanti al capoluogo, nel Savonese e a 90 Moneglia, si ha la voce italiana /*fionda*/. In seguito, l'Oltregiogo piacentino attesta il tipo emiliano /*tirasassi*/, e l'estremo levante la voce toscana /*(s)frombola*/. In conclusione, si può affermare che alcune carte studiate hanno presentato una maggiore diversificazione e complessità, come nel caso della *trottola* (ALI VII, 703), in cui sono stati



ritrovati anche molti tipi isolati, mentre altre disponevano esclusivamente di due voci principali, come nel caso di *corre* (ALI VII, 700), *trombetta* (ALI VII, 701), e *palla* (ALI VII, 704), oppure di una sola voce accompagnata da lessemi caratterizzati da una minor diffusione, come avviene con *cerchio per giocare* (ALI VII, 699) e *quattro cantoni* (ALI VII, 710).

## 4.2. Considerazioni conclusive

Il presente elaborato ha esaminato il tema dei giochi e dei giocattoli attraverso le configurazioni geolinguistiche del Settentrione italiano, in particolar modo focalizzandosi sulla regione Liguria. Nello studio si sono inizialmente stabiliti i caratteri dialettali comuni al territorio ligure e, successivamente, si sono presentati i tratti fonetici e lessicali che sottolineano le differenze interne al dialetto ligure. Queste ultime hanno consentito di creare sub-aree dialettali, che hanno permesso di meglio comprendere e interpretare l'analisi delle carte svolta in un secondo momento.

Indagando più approfonditamente l'ambito dei giochi e dei giocattoli, si è quindi scoperto che, generalmente, dialettologi, linguisti e demologi non si sono mai troppo dedicati a tale tematica, probabilmente anche a causa dell'assenza di fonti esaustive e complete. Tuttavia, nello studio è stato però presentato un raro caso di ricerca demologica che ha permesso di ottenere informazioni esaustive circa il canto-gioco popolare dello *Schleifersmann*, nato in Alto-Adige e diffusosi poi nel Tirolo e nel Vorarlberg. In aggiunta, grazie ai "recenti" studi etnolinguistici svolti dall'*ALEPO* e dall'*ALS*, si è potuto affrontare tale argomento anche a livello linguistico e dialettale.

Dopo aver analizzato le carte linguistiche del volume sette, sezione *Giocattoli e giochi*, dell'Atlante Linguistico Italiano, sono state realizzate le carte presentanti la distribuzione areale delle voci dialettali partendo dai vocaboli elencati nell'ALI. Queste ultime sono inoltre state confrontate con tre lessicografie del dialetto ligure e genovese, permettendo di fornirne un'interpretazione più ampia e dettagliata, come già detto nel sotto-capitolo precedente.

La ricerca ha tuttavia presentato alcuni limiti: una prima problematica può essere causata dal numero limitato di ricerche svolte in tale ambito da parte di studiosi e/o esperti;

secondariamente, per attuare la creazione delle carte ci si è basati esclusivamente sui dati reperiti dall'Atlante Linguistico Italiano, con il rischio di “perdere” alcune ulteriori informazioni che, probabilmente, si sarebbero potute reperire consultando altri materiali. Infine, si sono riscontrate delle difficoltà nella realizzazione di alcune carte: l'ampia differenziazione di termini, infatti, ha talvolta limitato e reso impossibile creare un unico raggruppamento linguistico. In conclusione, un ulteriore problema è stato causato dall'assenza o dalla presenza troppo limitata del numero di voci, motivo per il quale non è stato possibile sviluppare le rappresentazioni grafiche di tre vocaboli.

## Bibliografia e sitografia

- ALI VII = ALI-Atlante Linguistico Italiano. Vol. VII: La famiglia e le età dell'uomo (Carte 615-724), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2008.
- ALS online = Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, *Atlante Linguistico della Sicilia*, portale online, <<http://atlantelinguisticosicilia.it/cms/home/cartasonora/>>, consultato il 22 febbraio 2023.
- Aprosio, Sergio (2002-2003). *Vocabolario ligure storico-bibliografico sec. X-XX, Parte seconda – volgare e dialetto*, 2 voll. Savona, Marco Sabatelli.
- Ariès, Philippe (1968). *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Bari/Roma, Laterza.
- Assereto, Giovanni e Doria, Marco (eds.) (2007). *Storia della Liguria*, Bari/Roma, Laterza.
- Baccon Bouvet, Clelia (1897). *A l'ombra du cluchî. Salbertrand, patuà e vita locale attraverso i tempi*, Valados Usitanos, Torino.
- Canobbio, Sabina e Telmon, Tullio (1999). *I giochi nell'Atlante Linguistico del Piemonte Occidentale (ALEPO)*. In: Giovanni Ruffino (ed.), *La carta dei giochi, L'Atlante Linguistico della Sicilia e la tradizione ludica infantile*, Arti Grafiche Siciliane, Palermo.
- Casaccia, Giovanni (1851). *Vocabolario genovese-italiano*, Genova, Fratelli Pagano.
- Daudry, Pierre (ed.) (1981). *Documenti di sport popolare*, Montalto Dora, Tipografia Giannotti.
- De Leo Giochi = De Leo, Giuseppe, *I giochi di una volta*, in *PiancenzAntica*, portale online, <<http://www.piancenzantica.it/page.php?147>>, consultato il 22 febbraio 2023.
- DELI = Cortelazzo, Manlio e Zolli, Paolo (1999). *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli.
- Eydallin, Duccio (1972) *Pàtuà du Sauze. Glossario*, inedito, conservato dalla figlia.
- Franzini, Paolo (1984). *Come giocavamo*. In: Patrizia Bonato, Paolo Franzini, Marco Tosa (eds.), *Come giocavamo. Giochi e giocattoli, 1750-1960*, Firenze, Alinari.
- Gandini, Giovanni (1984). *Il mondo all'aperto*. In: Patrizia Bonato, Paolo Franzini, Marco Tosa (eds.), *Come giocavamo. Giochi e giocattoli, 1750-1960*, Firenze, Alinari.

- Giocchi antichi* = *Giocchi antichi*, in *Pro Loco Sangineto*, portale online, <<http://www.prolocosangineto.com/curiosita/i-giochi-antichi-prima-parte/>>, consultato il 22 febbraio 2023.
- GP: *Filetto* = *Triplice cinta, tris, filetto*, in *Il gioco popolare*, portale online, <<http://www.giocopopolare.it/triplice-cinta,-tris,-filetto.html>>, consultato il 22 febbraio 2023.
- GP: *Raganella* = *La raganella*, in *Il gioco popolare*, portale online <<http://www.giocopopolare.it/la-raganella.html>>, consultato il 22 febbraio 2023.
- Grassi, Corrado; Sobrero, Alberto e Telmon, Tullio (1997). *Fondamenti di dialettologia italiana*, Laterza, Bari-Roma.
- I giochi di una volta* = *I giochi di una volta / Lhi juecs d'un bòt*, in *Valli Marittime Occitane*, portale online, <<http://www.vallimarittimeoccitane.it/iGiochiDiUnaVolta.page>>, consultato il 22 febbraio 2023.
- Johler, Reinhard (1987). *Mir Parlen Italiano und spreggen Dütsch piano. Italienische Arbeiter in Vorarlberg 1870-1914*, Schriftenreihe der Rheticus-Gesellschaft 21, Feldkirch.
- Mancini: *Trampoli* = Mancini, Italo, *Trampoli, Giochi Tradizionali Italiani*, in *AGA–Associazione Giochi Antichi*, portale online <<https://www.associazionegiochiantichi.it/apptocati/giochi/trampoli>>, consultato il 22 febbraio 2023.
- Martini, Costanzo (ed.) (1987). *Böves. Voci e immagini di una comunità*, Primalpe Edizioni, Boves.
- Masset, Angelo (1997). *Dizionario del patois provenzale di Rochemolles*, Melli, Borgone di Susa.
- Mussi, Luigi; Gianuzzi, Remo e Manzo, Augusto (eds.) (1952). *Storia del gioco del pallone e similari*, Alba, Edizioni Paoline.
- Olivieri, Giuseppe (1851). *Dizionario genovese-italiano*, Ferrando, Genova.
- Raimondi, Gianmario (2021). “*Per mare e per terra*”: *le convergenze lessicali nel Nord-Ovest italaromanzo (ligure/genovese e dialetti piemontesi)*. In: Claude Passet (ed.), *Gênes et la langue génoise, expression de la terre e de la mer, langue d'ici et d'ailleurs*, EGC, Monaco.

- Rapelli, Nino (1976). *Piccolo dizionario del giocattolo: guida psico-pedagogica e didattica alla scelta e all'uso del buon giocattolo*, Paravia, Torino.
- Rivoira, Matteo (2019). *L'Atlante Linguistico Italiano: lo stato dell'arte*. In: Joan Veny (ed.), *Estudis Romànics, Volum XLI*, Institut d'Estudis Catalans, Barcelona.
- Rizzo, Giuliano (2008). *Modelli di rappresentazione dell'universo ludico tradizionale nell'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia*, Luxograph s.r.l, Palermo.
- Ruffino, Giovanni (1999). *L'Atlante Linguistico della Sicilia e la tradizione ludica infantile*. In: Giovanni Ruffino (ed.), *La carta dei giochi, L'Atlante Linguistico della Sicilia e la tradizione ludica infantile*, Arti Grafiche Siciliane, Palermo.
- Tosa, Marco (1984). *Il guardaroba di una bambola manichino*. In: Patrizia Bonato, Paolo Franzini, Marco Tosa (eds.), *Come giocavamo. Giochi e giocattoli, 1750-1960*, Firenze, Alinari.
- Toso, Fiorenzo (2002). *La Liguria*. In: Manlio Cortelazzo et al. (eds.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, UTET, Torino.
- Toso, Fiorenzo (2005). *Profilo di storia linguistica di Genova e della Liguria*. In Dino Puncuh (ed.), *Storia della cultura ligure*, Genova.